



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

La Messa d'oro del Sig. D. Ziggotti — La risposta delle Ispettorie all'appello per le missioni — Il Congresso Mondiale degli Exallievi — Convocazione del Capitolo Generale Speciale — Le Commissioni Precapitolari — « Ci sentiamo più ricchi » — La rettitudine del cuore — La funzione legislativa compito esclusivo del Capitolo Generale — La Parola del Padre

Gli Exallievi Salesiani

Sull'esempio di don Bosco e dei suoi Successori — Paternità spirituale — Gli Exallievi centro di interesse della Congregazione — Ciò che ci chiede la Chiesa — Adattarsi ai tempi — Un esame di coscienza — Il nostro impegno oggi — Due osservazioni — Per una Congregazione rinnovata — Discorso di S.S. Paolo VI agli Exallievi

II. Capitolo Generale Speciale

Commissioni Precapitolari Centrali

III. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

IV. Comunicazioni

Strenna de Rettor Maggiore per il 1971 — Amministrazione del Battesimo da parte dei religiosi e delle religiose — Alcune facoltà concesse agli Istituti Religiosi — Istruzione per la esatta applicazione della Costituzione liturgica — La Messa pro popolo — Solidarietà fraterna

V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

I Volontari per le Missioni — Il Congresso Mondiale degli Exallievi — Corso di formazione per Volontari in servizio Missionario

VI. Documenti

Amministrazione del Battesimo da parte dei Religiosi e delle Religiose — Concessione di alcune facoltà — Terza Istruzione per l'esatta attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia — Decreto della S. Congregazione per il clero per la Messa pro popolo

VII. Magistero Pontificio

Il carattere pastorale del Concilio Vaticano II — Richiamo del Santo Padre all'Ordine morale cristiano — Deplorazione e condanna morale per le violenze che turbano il mondo — La Chiesa nel mondo che cambia.

VIII. Necrologio (3° elenco del 1970)

Torino, ottobre 1970

Confratelli e figliuoli carissimi,

questa volta ho un bel mazzetto di notizie che sono proprio lieto di portare a vostra conoscenza.

Comincio con l'annunziarvi che nel prossimo dicembre, esattamente il giorno dell'Immacolata, il nostro amatissimo e venerato don Renato Ziggotti celebrerà la sua Messa d'oro. Con l'umiltà e la semplicità che tutti conosciamo, Egli avrebbe preferito celebrare la ricorrenza nel silenzio e nel raccoglimento. Io però sentirei di mancare ad un preciso dovere se non partecipassi a tutti voi questo avvenimento.

Don Ziggotti ha speso generosamente la sua vita per la Congregazione in tutte le fasi del suo non breve curriculum salesiano, e dopo aver assolto con dedizione e fedeltà il compito più alto, quello di Rettor Maggiore, infine ha dato a tutti noi la edificante lezione di sereno distacco e conseguentemente di autentico amore alla Congregazione. Abbiamo tutti mille motivi per esprimergli il nostro grato animo. Nel giorno dell'Immacolata, festa tanto cara al cuore di ogni salesiano, ci sentiremo tutti vicini, dovunque ci troviamo nel mondo, a ringraziare con Lui il Signore di quanto ha voluto operare di grazie e di bene nella persona di don Ziggotti in questi cinquant'anni: ma ci sentiremo pure uniti, pieni di riconoscenza,

nell'invocare per Lui che ha dato tanto alla Congregazione, non solo con la sua azione ma specialmente con la esemplarità della sua vita di Salesiano e di Sacerdote, quei compensi che solo il Signore può dare, per i molti anni che noi Gli auguriamo ancora, sereni sempre e fecondi, e poi, quando il buon Dio vorrà, per il giorno del premio.

La ricorrenza della Messa d'oro del carissimo don Ziggiotti mi richiama la figura di tanti venerandi e benemeriti Salesiani i quali celebrano, tra la gioia familiare delle nostre comunità e Ispettorie, simili ricorrenze.

Si tratta di confratelli che nelle mansioni più diverse hanno contribuito a « costruire » la Congregazione in ogni Continente. Quando sono informato, non manco mai di farmi presente in queste occasioni a codesti ottimi confratelli: mi sento in dovere di far sentire la partecipazione riconoscente e affettuosa della Congregazione alla ricorrenza che allietta il loro cuore.

Ma vorrei prendere questa occasione per ricordare a tutti di quanta filiale attenzione dobbiamo circondare i nostri confratelli anziani, non solo perché la nostra vuole essere sempre una autentica famiglia in cui chi Le ha consacrato i giorni della sua vita ha tutto il diritto alla rispettosa e cordiale considerazione di chi alla famiglia poco ancora ha potuto dare, ma ancora più, e non dobbiamo dimenticarlo, perché sono stati gli anziani a preparare in Congregazione, giorno per giorno, a costo di sacrifici spesso anche eroici le realtà che noi oggi costatiamo e di cui anche godiamo. Dimenticare e non tenere presenti queste verità, prima che mancanza di gratitudine significherebbe una visione direi quasi inintelligente, carente di responsabilità, per le realtà umane prima che cristiane e religiose in cui viviamo.

Ma a comune conforto ho potuto vedere, anche personalmente, di quanta affettuosa e filiale attenzione sono circondati

i confratelli anziani e ancora di più quelli ammalati. Bene! Questo è far famiglia, la vera cristiana famiglia, non quella che purtroppo oggi si trova qua e là, priva e svuotata dei valori dell'amore evangelico, che vede nel familiare anziano un peso ingombrante.

La nostra è e vuole essere una famiglia unita e sostenuta dal vincolo vivo ed operante della carità.

La risposta delle Ispettorie all'appello per le missioni

E passiamo alla seconda notizia. Come è stato accennato nel numero precedente degli *Atti*, anche quest'anno abbiamo potuto mandare nell'America Latina e in altri Paesi di Missione altri cinquanta confratelli, di cui una buona parte sacerdoti. In questi mesi raggiungono le sedi a cui sono destinati dopo aver seguito un corso di preparazione.

A proposito di questo terzo invio di « Volontari » desidero fare qualche rilievo. Anzitutto ringrazio da queste pagine, dinanzi a tutta la Congregazione, le Ispettorie da cui provengono i Volontari. Dall'elenco che trovasi in altra parte degli *Atti* ricaverete che essi non provengono solo dall'Europa, ma financo dall'Australia e dall'Asia!

Il mio grazie specialissimo va alle Ispettorie che chiamerei più generose, e sono molte; tra esse mi è caro mettere in evidenza alcune dei Paesi dell'Est Europa e — primo caso nella nostra storia missionaria! — l'Ispettoria dell'Assam (India), che ha dato un giovane sacerdote per l'America Latina, specificatamente per la missione dei Carchá (Guatemala).

Cito il fatto perché mi sembra emblematico, e dice come in virtù di quella « solidarietà fraterna » che deve essere operante in Congregazione, una Ispettoria essenzialmente missionaria come quella dell'Assam fa il sacrificio di un elemento che

sarebbe quanto mai utile in loco, per dare una mano ad un'altra Missione non meno bisognosa. Il gesto dice tanta fede e insieme è indice di concreta carità: fede e carità che il buon Dio non può lasciare senza frutti fecondi. Vorrei che esempi come questo servissero a rendere tutti più sensibili, specialmente quelle Ispettorie che in questi anni sono state meno presenti in quest'opera di fraterno aiuto alle zone più urgentemente bisognose.

Per il prossimo anno, l'esperienza suggerisce di fare sin da questo momento l'invito ai « Volontari », alle solite condizioni.

Il motivo dell'anticipo del mio invito sta nel fatto che si vogliono evitare i tanti ritardi per le partenze. Ricevendo le « offerte » dei Volontari entro il mese di Gennaio-Febbraio, si possono mandare avanti anzitutto le pratiche nelle Ispettorie e poi quelle per le destinazioni, i viaggi, ecc.

Spero dunque che per l'anno 1971, l'anno del Capitolo Generale Speciale, un bel numero di Sacerdoti e insieme di Coadiutori venga ad offrirsi al Rettor Maggiore per l'America Latina e per i luoghi di Missione.

Sarà un modo assai eloquente per dimostrare la vitalità spirituale ed apostolica della Congregazione: la vocazione missionaria infatti con tutti i valori che essa contiene è indice evidente di vitalità apostolica e, prima ancora, religiosa e spirituale.

In altra parte degli *Atti* troverete il 4° elenco della solidarietà fraterna. È confortante vedere come tante Ispettorie hanno sentito e sentono questo « motivo » di unione fatto di carità, nella famiglia della Congregazione.

Ma è ancora più edificante quando questo segno di solidarietà proviene da Ispettorie e da opere estremamente povere che hanno bisogno addirittura dell'aiuto degli altri. Cito ad esempio l'Ispettoria Missionaria di Cuenca in Ecuador, e la missione di Krishnagar in India, ma potrei continuare con

altri nomi. Le loro pur modeste offerte sono frutto di sacrifici spesso assai duri.

L'esempio di queste Ispettorie ed opere mi pare debba essere un efficace richiamo per chi, senza essere nelle condizioni assai disagiate sopra descritte, dimostra insensibilità per le necessità dei fratelli.

Dobbiamo ricordarlo: non ci si può illudere di amare i poveri se non facciamo personalmente qualcosa per loro, se non paghiamo di persona; e in Congregazione abbiamo realmente tanti autentici « poveri », che sono nostri fratelli, il primo — anche se non unico — nostro prossimo.

Il Congresso Mondiale degli Exallievi

Come tutti sapete, nel settembre scorso si è tenuto il Congresso Mondiale dei nostri Exallievi in coincidenza del Centenario della loro Organizzazione. Non sto qui a farvi la cronaca di quei giorni indugiando in particolari — pur tanto belli — che potete conoscere in altra sede. Del resto penso che quanti hanno partecipato al Congresso hanno riportato nei Paesi da cui provenivano le impressioni vive e quanto mai positive raccolte in quelle intense giornate.

Qui desidero dire a tutti che in questa occasione si è resa ancora più evidente tutta la nostra responsabilità e il nostro interesse apostolico-educativo per occuparci seriamente di questa vasta porzione della nostra missione nella Chiesa.

Appunto per sviluppare meglio e più ampiamente idee e orientamenti al riguardo, mi è parso opportuno preparare una lettera indirizzata a tutta la Congregazione: la troverete in altra parte di questi *Atti*. Prego tutti di prestare a tale lettera l'attenzione che l'argomento merita.

Convocazione del Capitolo Generale Speciale

Ma voi attendete che io vi dica qualcosa di concreto sul nostro Capitolo Generale Speciale. È un desiderio del tutto giustificato anzi lodevole: eccomi a soddisfarlo.

Comincio con l'annunciare a tutta la Congregazione a norma dell'art. 128 delle Costituzioni che il Capitolo Generale Speciale sarà aperto il giorno 10 maggio 1971 alle ore 10 in Roma, presso la nuova Casa Generalizia, Via della Pisana 1111.

I tecnici ci assicurano che entro i mesi ancora disponibili sia la Casa Generalizia che la Casa per ritiri e convegni che le sorge a fianco saranno in grado di accogliere per la data fissata i Capitolari.

Noi accompagniamo il complesso e assai impegnato lavoro dei tecnici con la nostra preghiera affinché non intervenga nessuno di quegli elementi imprevedibili che potrebbe recare pregiudizio al programma del Capitolo.

Permettete ora che alla comunicazione ufficiale dell'inizio del nostro Capitolo Generale Speciale aggiunga qualche utile informazione e qualche non meno utile considerazione.

Il secondo turno dei Capitoli Ispettoriali si è ormai concluso in ogni Ispettoria e i loro risultati, giunti all'Ufficio Centrale di coordinamento, sono attualmente oggetto di catalogazione e schedatura per essere messi a disposizione delle Commissioni precapitolari e, a suo tempo, del Capitolo Generale stesso.

Desidero esprimere il mio compiacimento insieme al più vivo grazie per la collaborazione intelligente e generosa che per due interi anni avete offerto: è questo un segno evidente di amore alla Congregazione per il cui rinnovamento vi sentite filialmente responsabili.

Come all'inizio dell'iter di preparazione rivolsi un invito personale a ognuno di voi, così vi prego di accogliere il mio compiacimento e il mio grazie come espressione di gratitudine personale a tutti e a ciascuno personalmente.

Infatti la vostra partecipazione alla preparazione del Capitolo Generale Speciale può veramente dirsi totalitaria. Non posso ancora dirvi la percentuale esatta delle risposte e votazioni personali sulle istanze e proposte contenute in « Problemi e prospettive per il Secondo Capitolo Ispettoriale Speciale », ma sono già in grado di affermare che essa è sociologicamente rilevante e significativa, e decisamente superiore a quanto sappiamo essersi verificato in casi analoghi.

Torno a dire che tutto ciò è espressione chiara e consolante del comune amore per la Congregazione, e del vivo desiderio di ogni confratello di vederla quale don Bosco la volle, capace di rispondere adeguatamente alle attese della Chiesa e dei tempi.

Questa manifestazione di corresponsabilità è tanto più da apprezzarsi, quanto maggiori sacrifici essa ha richiesto a tutti i confratelli, e in particolare modo alle commissioni capitolari ispettoriali. So bene infatti che il lavoro per il Capitolo è venuto ad aggiungersi a tutte le vostre occupazioni ordinarie riducendo anche il periodo della necessaria distensione.

È questa una conferma che il principio della corresponsabilità e il metodo della « partecipazione » alla elaborazione delle linee programmatiche — richiesti con tanta insistenza dai documenti conciliari e dal « Perfectae caritatis » ad ogni livello — non sono, se ben compresi, un pretesto o un alibi per abbassare il tono della nostra vita religiosa o per attutirne la serietà e le esigenze, ma piuttosto una sollecitazione alla generosità, alla disponibilità dei singoli e delle comunità nel superamento

continuo di ogni chiusura individualistica o peggio di un egoistico disinteresse.

Ora il lavoro passa dal livello locale a quello centrale.

Le Commissioni Precapitolari

Sono state formate cinque commissioni precapitolari, in rispondenza ai temi generali. I nomi dei membri sono riportati in altra parte degli *Atti*. In ogni commissione è presente qualche confratello che ha già lavorato nella prima fase dei lavori delle Commissioni Precapitolari a Roma-San Tarcisio nell'estate 1969: è così assicurato il necessario raccordo col lavoro precedentemente svolto. Sono stati inoltre chiamati a farne parte alcuni Ispettori e Delegati Ispettoriali — dalle varie parti del mondo salesiano — che parteciperanno al Capitolo Generale Speciale e che quindi renderanno possibile un altro indispensabile raccordo: quello coi lavori capitolari. Le commissioni precapitolari lavoreranno dal 10 dicembre p.v. fin verso la fine di febbraio 1971 nella Casa di esercizi dell'Ispettorato Romano a Frascati — Villa Tuscolana. Sarà loro compito stendere — tenendo presenti i risultati dei due Capitoli Ispettoriali Speciali — gli *schemi* dei documenti da offrire come base dei lavori del Capitolo Generale Speciale.

Consentitemi ora qualche riflessione dettata dal momento e dai problemi che stiamo vivendo in questa operosa vigilia.

Invito alla preghiera

La partecipazione diretta, personale e comunitaria alla preparazione del Capitolo Generale Speciale da parte di tutti i confratelli non può e non deve considerarsi conclusa: in questi

prossimi mesi deve invece assumere una forma diversa, ma non per questo meno preziosa e insostituibile; alla discussione, al confronto, allo studio e al dialogo deve ora subentrare, in maniera determinante, l'impegno della preghiera, accompagnata da quelle disposizioni interiori, di vita e d'azione, che tutti conosciamo come indispensabili per rendere efficace e autentica la preghiera stessa. Abbiamo assolutamente bisogno dell'assistenza dello Spirito Santo, che renda presente in mezzo a noi Cristo Signore, senza del quale non possiamo far nulla. Per meritarcela dovremo dare a questo periodo di tempo che ci separa dal Capitolo Generale Speciale il senso e il valore di un particolare impegno spirituale e apostolico. Ogni casa, ogni ispettoria, la Congregazione tutta devono operare in « *clima di cenacolo* »: attorno a Maria Ausiliatrice e a don Bosco, in attesa umile, docile, fervorosa, dello Spirito, da cui provengono, quali doni dall'alto e semi di fecondità spirituale, tutti i carismi.

Il clima di preghiera deve avere l'intensità proporzionata alla importanza e delicatezza del compito che grava sul Capitolo Generale Speciale.

Piuttosto che indicare per tutti determinate e identiche forme di preghiera e di impegno spirituale, preferisco lasciare all'iniziativa delle singole ispettorie di concordare e decidere quanto riterranno più opportuno e conveniente, nella certezza che come è stato generale il contributo dello studio e delle discussioni, così pure sarà generale quello della preghiera e del fervore di vita, a cui cercheremo di associare come nei precedenti lavori, i nostri allievi, exallievi e operatori. Chi può interessi anche comunità religiose ed anche singoli gruppi di persone e parrocchie perché ci affianchino con la loro preghiera.

Gradirò conoscere dagli Ispettori quanto verrà programmato e attuato in tal senso.

« Ci sentiamo più ricchi »

Una seconda riflessione mi è suggerita da informazioni e rilievi giuntimi da diverse parti sui lavori dei Secondi Capitoli Ispettoriali Speciali.

E qui desidero approfittare dell'occasione per ringraziare sentitamente i tanti Capitoli Ispettoriali Speciali che durante i loro lavori hanno sentito il bisogno di esprimere al Rettor Maggiore e ai Superiori i sentimenti calorosi del loro filiale attaccamento a don Bosco e alla Congregazione.

« Ci sentiamo tutti intellettualmente, spiritualmente, pastoralmente più ricchi, come religiosi e come salesiani ».

Questa in sintesi l'opinione espressami da parti diverse, dopo due anni di non facile lavoro. Ed io amo pensare che tale affermazione possa valere per tutta la Congregazione.

Come già vi dicevo nella lettera precedente posso ancora confermarvi che i Capitoli Ispettoriali si sono svolti, nella quasi totalità delle Ispettorie, in un clima di grande carità e insieme di libertà, di responsabilità, di rispetto reciproco. Le discussioni sono state schiette e leali, i confronti aperti, il dialogo vivo e talvolta appassionato: ma alla fine i partecipanti si sono ritrovati tutti più ricchi. Con varie sfumature dalla stragrande maggioranza dei Capitoli sono venute queste costatazioni. « Siamo stati costretti a riflettere e ripensare, ad approfondire temi fondamentali della vita religiosa e della comune azione pastorale, a confrontarci con noi stessi, lasciandoci interpellare da Cristo, dalla Chiesa, da don Bosco, dai giovani e dagli uomini del nostro tempo ».

Ne è venuto fuori un materiale prezioso per il lavoro del prossimo Capitolo Generale Speciale, ma anche, ne sono certo, un più vivo senso della urgenza e attualità della missione a cui siamo stati chiamati, e quindi un rinnovato senso di quella

responsabilità che incombe a ognuno di rinnovarsi interiormente — in iustitia et sanctitate veritatis — per portarsi all'altezza della missione stessa.

Se il dialogo universale della Congregazione non servisse a metterci in tali disposizioni d'animo, il Capitolo Generale Speciale potrebbe darci forse ottimi documenti e sapienti direttive, ma non raggiungerebbe affatto o comunque molto limitatamente lo scopo per cui la Chiesa l'ha voluto.

La rettitudine del cuore

Ora, perché tale arricchimento spirituale non sia solo impressione di alcuni, ma realtà per tutti noi, mi sembra particolarmente necessaria una virtù: la rettitudine del cuore.

La considero qui come una virtù « sinfoniale », nella quale confluiscono come temi di una stessa sinfonia, altre virtù fondamentali che la sostengono e la sviluppano.

Essa implica anzitutto una perfetta purezza d'intenzione sulla via del rinnovamento: quello che deve contare per noi non è la vittoria della nostra particolare visione — che pur ognuno ha potuto liberamente esprimere e motivare —, tanto meno può essere la difesa del nostro quieto vivere, camuffato, forse inconsciamente, a noi stessi come fedeltà, che non sarebbe che fedeltà formale; non è neppure una specie di attesa messianica disincarnata da ogni senso di realismo. Quello che conta, per il cuore retto, è che la Congregazione sappia interpretare e vivere il messaggio che Dio oggi le fa giungere.

Per questo la rettitudine di cuore implica profonda umiltà, che ci renda disponibili alla voce di Dio. L'umiltà dell'uomo consapevole che Dio non ha concesso ad alcuno in esclusiva il privilegio della verità, e che quindi sa e vuole « ascoltare ». L'umiltà del cristiano che è profondamente persuaso che il

messaggio del Padre ai singoli e alle comunità diverse s'innesta necessariamente nel messaggio universale del Suo Figlio Divino, affidato alla Chiesa tutta sotto la guida di coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio: senza di questo, singoli e comunità perderebbero il contatto vitale con la fonte o, per dirla con Paolo VI, diventerebbero « rigagnoli che non fanno fiume ».

L'umiltà infine del salesiano, che si rende conto dei propri limiti, derivanti dal non essere egli insieme a tutti i suoi fratelli chiamato a fondare una nuova Congregazione, ma a rendere sempre più fecondo e adeguato nel tempo il carisma concesso a don Bosco come « fondatore ». Egli sa perciò di essere condizionato da don Bosco: dalla Sua vita, dalle Sue realizzazioni, dalla Sua parola, dai Suoi scritti; ma giudica tale condizionamento, che lo stimola a un amoroso studio della figura del Padre, non come una catena che appesantisce e rallenta il passo, ma come una luce che, rischiarendo la via, fa correre più spediti, più sicuri, più coraggiosi. Si tratta, per usare le parole di un relatore ad un recente congresso di teologia, di una delicata concordanza da operare tra due inscindibili poli: « anamnesi » (fedeltà alle origini) e « profezia » (lettura del Vangelo e, per noi, del carisma di don Bosco, *oggi*).

Con l'umiltà, nasce dalla rettitudine del cuore la speranza che non confonde e non scoraggia il Salesiano. Il cuore retto mentre si impegna con tutte le sue forze nell'ascolto e nell'attuazione del messaggio di Dio, attende da Lui insieme alla Parola la grazia di intenderla e la forza di attuarla. Trova così il segreto della serenità e dell'ottimismo cristiano e salesiano, pur nella considerazione realistica della debolezza umana e delle enormi difficoltà dei problemi che travagliano oggi l'umanità, la Chiesa, la Congregazione. Egli sa in Chi confida: in Gesù crocifisso, risorto e attualmente vivente.

La funzione legislativa compito esclusivo del Capitolo Generale

Ancora una riflessione ritengo doverosa a proposito dei Capitoli Ispettoriali Speciali.

Questi, — per i problemi generali e di fondo della Congregazione — hanno costituito una fase intermedia, in ordine e in funzione del Capitolo Generale Speciale, e non quindi definitiva. Le idee da essi espresse, le scelte da essi compiute dovranno trovare un confronto più ampio e universale nel Capitolo Generale, e non possono perciò essere assolutamente considerate deliberazioni operative ed esecutive: la funzione legislativa è compito esclusivamente del Capitolo Generale.

L'arricchimento di cui parlavo sopra deve servire anche a questo: a renderci persuasi che, se ci ha arricchiti lo studio e il confronto delle idee a livello delle case e dei capitoli ispettoriali, tanto più saremo arricchiti da uno studio e da un confronto che potrà usufruire di tutti i contributi particolari dei Capitoli Ispettoriali e insieme di una visione universale dei problemi.

È quindi ragionevole e necessario restare in attesa fiduciosa e disponibile, senza pretendere di prevenire le decisioni capitolari e senza condizionarne l'accettazione all'accoglimento di nostre vedute particolari.

La parola del Padre

Ancora una parola, e la prendiamo, come è naturale per i figli, dal Padre.

Don Bosco in occasione del primo Capitolo Generale della Congregazione, apertosi il 5 settembre 1877, ai Salesiani riuniti a Lanzo diceva fra l'altro: « Noi intraprendiamo cosa della massima importanza per la nostra Congregazione ».

Ed aveva ragione. Mi pare che la stessa cosa, anche se per

motivi diversi, possiamo dire oggi anche noi in vista del nostro prossimo Capitolo Generale Speciale.

Allora il nostro Padre a quei primi nostri fratelli ricordava che, riuniti nel nome di Cristo Salvatore ricercando sinceramente la gloria di Dio e il bene salvifico delle anime, non poteva mancare, secondo la stessa parola del Signore nel Vangelo, la sua presenza illuminatrice e confortante.

È questo l'invito e l'augurio che, a nome del Padre comune, faccio a tutti noi.

Uniti nella carità sincera, come nella preghiera, nell'umile ricerca della volontà di Dio per il vero bene della Congregazione e delle anime, Cristo Signore, possiamo a ragione sperarlo, sarà presente e ci insegnerà la strada per arrivare a felice mèta.

In quella stessa occasione don Bosco invitava i Salesiani « a mettere il Capitolo sotto la protezione speciale di Maria Ausiliatrice »: « Maria — egli diceva — è lume dei ciechi: preghiamola che si degni proprio di illuminare le nostre deboli intelligenze per tutto il tempo di queste adunanze ».

Sentiamo in queste parole vibrare l'amore e la fiducia del nostro Padre in Maria, nel cui nome si è iniziata in Congregazione ogni impresa.

Sull'esempio di Lui, e accogliendo il suo paterno invito mettiamo filialmente il nostro Capitolo sotto la protezione della Vergine Ausiliatrice, che ci impegneremo a interessare a questa non piccola impresa.

E la Vergine santa ci vorrà guidare sino alla conclusione del nostro Capitolo: « iter para tutum », perché esso risponda pienamente alle attese della Chiesa, delle anime, della società.

Mentre gli « Atti » stanno per andare in macchina mi perviene da Roma la liettissima attesa notizia dell'approvazione dei due miracoli del Ven. don Rua.

Tale approvazione, come sapete, era l'ultimo passo per la beatificazione.

Mi riservo di ritornare su questo avvenimento che per la Congregazione è non solo motivo di grande gioia, ma anche, — per la felice coincidenza con il nostro Capitolo Generale ormai, possiamo dire, alle porte —, un felice richiamo a quell'amore e a quella fedeltà a don Bosco di cui don Rua è stato magnifico esempio assunto, direi, a simbolo.

Mentre vi invito a rendere grazie al Signore per il dono che fa alla Congregazione in questo particolare momento della sua storia, procuriamo anche di approfondire la conoscenza di colui che non solo fu il primo Successore di don Bosco, ma gli fu sempre a fianco con la fedeltà di autentico figlio nei non facili inizi della nostra Congregazione.

Vi prego di gradire, tutti e ciascuno, con i miei saluti cordialissimi, l'assicurazione del mio quotidiano ricordo.

Aff.mo

Don Luigi Ricceri

Gli Exallievi Salesiani

Lettera del Rettor Maggiore in occasione del Centenario della organizzazione degli Exallievi.

Carissimi Confratelli,

il « Congresso Mondiale Exallievi Don Bosco », che si è svolto a Torino e a Roma dal 17 al 23 settembre scorso in occasione del Centenario della Organizzazione, ci ha fatto constatare con evidenza la vastità del Movimento dei nostri Exallievi, organizzato oggi in 60 Federazioni Nazionali, e l'azione spirituale che esso può esercitare con i suoi membri e le sue Associazioni nel mondo.

C'è un fatto soprattutto che mi ha colpito durante il Congresso: ho inteso gli Exallievi chiedere, dovrei dire meglio invocare, con sofferita insistenza un più vivo interessamento della Congregazione nei loro riguardi.

È stata una prova di affettuoso legame verso di noi, sulla linea di quel sentimento che animò già gli Exallievi di Don Bosco 100 anni fa, ma è stato più ancora un appello che non deve rimanere inascoltato e al quale io desidero rispondere concretamente, come ho promesso. E lo faccio con questa esortazione che rivolgo a tutti voi dovunque e a qualsiasi livello di responsabilità operate nel mondo salesiano. Coloro che sono stati presenti a Torino possono comprendere l'impulso a cui esso ubbidisce e i risultati a cui mira.

Noi salesiani mentre guardiamo con legittima compiacenza, insieme agli Exallievi, al cammino percorso nel 1° Centenario,

dobbiamo, e vogliamo essere più vicini e animatori più attivi ed efficaci degli Exallievi stessi per le nuove e, speriamo, più valide attuazioni che si prospettano nel 2° Centenario.

Sull'esempio di don Bosco e dei suoi Successori

Il nostro atteggiamento verso gli Exallievi trae la sua prima origine dall'esempio di don Bosco. Don Bosco seguì prima singolarmente e occasionalmente i suoi Exallievi, ma ne curò poi ben presto la organizzazione.

Vide infatti con simpatia e incoraggiò in tutti i modi le riunioni annuali che si facevano in occasione del suo onomastico, creò nello spirito cordiale di famiglia il clima che egli voleva instaurato tra Salesiani ed Exallievi, definì chiaramente le finalità del nascente movimento e cioè l'assistenza spirituale agli Exallievi stessi e la loro preparazione come cristiani laici per il servizio della Chiesa e della società, vide in essi dei portatori del suo spirito tra gli uomini e si preoccupò di farli validi collaboratori delle sue opere invitandoli ad iscriversi tra i Cooperatori Salesiani. C'erano, nella primordiale organizzazione possibile in quei tempi, tutte le premesse per ulteriori sviluppi e i contenuti ideali per una grande Associazione di Laici nella Chiesa.

I primi Successori di don Bosco promossero con tutti i mezzi l'idea di don Bosco sugli Exallievi ed ebbero un duplice merito: diedero vita, primi tra tutte le altre istituzioni del genere, a una vera organizzazione di Exallievi a carattere unitario e mondiale, e compresero che la Associazione Exallievi dovesse avere una impostazione di tipo laicale, come è stato poi insegnato dal Concilio Vaticano II. La storia degli Exallievi Salesiani nei primi decenni del nostro secolo, in vari Paesi, da noi forse non molto conosciuta, dimostra che essi furono tra le

avanguardie delle Associazioni laicali che prepararono tempi nuovi nella vita della Chiesa.

Paternità spirituale

Il dovere del nostro interessamento per gli Exallievi è implicito nell'essenza stessa del sistema educativo di don Bosco. Il Santo, nell'elencare le ragioni in favore del sistema preventivo, afferma tra l'altro: « L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere l'educazione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori ».

Queste parole sottintendono una realtà molto profonda. Quando un giovane prende contatto con un Salesiano, l'incontro non avviene mai casualmente. La Provvidenza ha guidato all'incontro e affida per sempre un compito sacro all'educatore: un vincolo di paternità spirituale si instaura tra lui e il giovane, e da quel momento nasce per il Salesiano una indeclinabile responsabilità, soprattutto per quello che riguarda gli interessi spirituali.

In questo senso bisogna intendere la paternità salesiana, e sotto questa luce si può comprendere quello che don Bosco chiedeva con amore ai suoi Exallievi: « Chiamatemi sempre Padre ». L'educatore resta per sempre, nell'ordine spirituale, il padre dei giovani che il Signore gli ha affidato nello svolgersi degli anni.

Gli Exallievi centro di interesse della Congregazione

La nostra Congregazione ha come finalità fondamentale del suo apostolato l'educazione dei giovani. Ma l'educazione dei giovani non è fine a se stessa. La nostra meta, in tutte le nostre

opere giovanili, è essenzialmente quella di arrivare a formare dei laici adulti, bene preparati spiritualmente, umanamente e professionalmente, per inserirli nella società ed animarla cristianamente. Don Bosco, con una ampiezza di visione tutta sua, mentre educava i giovani, ha sempre mirato a farne, quando fossero diventati adulti, coscienti e validi strumenti per la soluzione dei grandi e gravi problemi della società. È stato suo merito proporre delle concrete finalità sociali al suo apostolato tra i giovani e sarebbe uno svuotamento dei suoi intenti educativi se noi rinunziassimo a queste prospettive. Noi saremo pertanto fedeli alla nostra missione se saremo a fianco dei nostri giovani Exallievi nel momento in cui lasciano le nostre opere per inserirsi nel mondo e se continueremo ad essere loro guida man mano che essi dovranno assumersi le loro responsabilità nel campo familiare, sociale e professionale.

L'efficacia della nostra missione educativa non è misurata tanto dal numero dei nostri allievi o dai brillanti risultati scolastici, o da altri successi nelle svariate attività proprie dei giovani, ma dalla loro coerenza pratica agli insegnamenti che loro avremo dato e dalla concreta incidenza cristiana che essi, fatti adulti, avranno saputo esercitare nella Chiesa e nella società.

Tutto questo ci impone, per gli Exallievi, un lavoro serio, organizzato non marginale ma inserito tra le attività proprie della comunità. Le nostre opere infatti non si esauriscono nel rapporto degli anni giovanili, ma raggiungono la pienezza del loro scopo nel rapporto efficace che noi avremo saputo mantenere con gli Exallievi. In altra circostanza per illustrare la incoerenza da noi dimostrata nel non interessarci debitamente degli Exallievi ho usato l'immagine del seminatore che ara il campo, getta il seme e poi non si preoccupa della mietitura. È una sensibilità deficiente e dannosa questa, che mi pare dobbiamo troppo spesso rimproverarci.

Ciò che ci chiede la Chiesa

Il Concilio Vaticano II, mentre ha dato rilievo alla vocazione dei laici all'apostolato, alla loro spiritualità, ai vari settori di attività cui si possono dedicare e alle caratteristiche della loro azione, ha ripetutamente raccomandato al clero e alle istituzioni religiose la preparazione dei laici, cui si attribuisce oggi una missione insostituibile nella Chiesa. La dichiarazione « Sulla educazione cristiana dei giovani » (n. 8) esorta in questo senso gli educatori: « continuino essi — vi si legge — una volta terminati i corsi scolastici, ad assistere gli alunni con il loro consiglio, con la loro amicizia e anche promuovendo associazioni di exalumni, in cui aleggi il vero spirito ecclesiale ». La raccomandazione ha preso attraverso la insistente parola del Papa l'accento di un appello accorato. Ci risuona ancora nel cuore più che all'orecchio la parola che Paolo VI, nella udienza del 23 settembre u.s., ha rivolto ai nostri Exallievi in occasione delle Celebrazioni del Centenario. « Amate la vostra Associazione, siatele fedeli, e soprattutto adoperatevi con tutte le forze per irradiarne lo spirito negli altri, con una testimonianza cristiana franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e di letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve lo chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II ».

Ora poiché il nostro apostolato si esplica in modo prevalente nella educazione dei giovani, spetta proprio ad una istituzione religiosa come la nostra rispondere all'invito pressante della Chiesa e preparare quei laici adulti che possono dare testimonianza cristiana tra gli uomini e assumere posizioni di responsabilità e anche di guida nel campo dell'apostolato laico. È il primo dei nostri doveri nella Chiesa. È vero che il Movimento Exallievi per il passato ha espresso non pochi dei suoi

uomini per questo servizio ecclesiale, e che tanti dei suoi migliori sono stati anche animatori delle più svariate Associazioni Cattoliche; ma vorrei sottolineare la esigenza di non compiacersi troppo di quel tanto che si è realizzato nel passato. Bisogna fare di più, molto di più, e meglio. Possiamo e dobbiamo farlo per dare alla Chiesa gli uomini di cui essa ha bisogno specialmente in questi tempi.

Una nostra risposta concreta e specifica alle esigenze della Chiesa oggi può essere data forse da noi in questo settore, e su questa linea possiamo inserirci praticamente e con incisiva efficacia nel grande movimento rinnovatore del Concilio. Ci dispone a questo lo spirito stesso di don Bosco tanto vicino alle richieste degli uomini della nostra età, la universalità della nostra espansione nel mondo, il numero dei nostri Exallievi e la loro presenza in ogni settore della vita sociale, quel senso di responsabilità, di apertura e di adesione agli interessi della Chiesa che deve distinguerci in ogni nostra attività. È un'occasione alla quale non dobbiamo mancare per rendere alla Chiesa con umiltà, ma insieme con la generosità di don Bosco, un servizio quanto mai attuale. Anche il settore sempre più vasto dei nostri Exallievi pagani corrisponde ad una preoccupazione missionaria della Chiesa.

Adattarsi ai tempi

Per quanto ci possiamo ispirare al passato per ritrovare lo splendido clima spirituale nel quale è sorto il nostro Movimento Exallievi, dobbiamo riconoscere che il mondo ha camminato e che noi dobbiamo perciò adattarci alle nuove esigenze. Non è difficile individuarle.

Oggi i laici non accettano più le forme di paternalismo che limitano quella autonomia nella loro azione riconosciuta

loro dalla Chiesa stessa, ma vogliono assumere direttamente la responsabilità delle loro Associazioni per il raggiungimento dei loro peculiari fini. Non vedo che questo sia inaccettabile, quando si riconoscano le nostre competenze nel campo specificamente spirituale e salesiano.

I laici oggi, specialmente i giovani, non intendono più limitare gli interessi delle loro associazioni a incontri di carattere sentimentale, conviviale e ricreativo o a finalità vaghe e direi accademiche: essi vogliono impegni personali di lavoro, interessi precisi, realizzazioni concrete. Se non sono soddisfatti in questo e si vogliono tenere nella posizione di esecutori passivi ed irresponsabili, i migliori ci abbandonano e vanno a cercare altri gruppi per affermare la loro capacità di impegno. Essi chiedono, più di quanto ordinariamente non si creda, interessi spirituali, apertura ai problemi essenziali della vita e del mondo, dialogo come mezzo di arricchimento. I laici non accettano più forme e contenuti del passato solo in forza di certe tradizioni o per rispetto ad autorità estrinseche: essi vogliono rispondenza alle cose, agli uomini e alle situazioni della nostra età, comprensione della loro sensibilità.

Così non si possono più limitare gli interessi e le attività alla vita interna della Associazione, quasi a fare dei soci una élite di privilegiati: si amano rapporti con altre associazioni, apertura al mondo, comunicazione con vicini e lontani.

Sono i « segni dei tempi » che bisogna saper comprendere con prontezza ed assecondare, pur con quel senso di saggezza e di equilibrio che don Bosco ci ha insegnato nel momento stesso in cui ha tenuto un atteggiamento di adattabilità e di apertura ai valori e alle caratteristiche proprie del suo tempo. La storia del nostro Movimento Exallievi, se avessimo modo di studiarla, ci dimostrerebbe che le Associazioni sono fiorite a rigogliosa attività là dove le risorse spirituali della tradizione

hanno saputo aderire alla esigenza viva dell'ambiente e dei tempi.

Un esame di coscienza

Se guardiamo al Movimento Exallievi quale si è manifestato in questi 100 anni di vita possiamo costatare delle realizzazioni confortanti. Lo stesso Congresso del Centenario ce ne ha dato la misura.

Ma ci sono anche vari elementi negativi da rilevare. E dobbiamo farlo con umiltà e franchezza. Le generazioni passate furono tutte impegnatissime nel lavoro tra i giovani, sotto una spinta sempre incalzante di espansione: questo ha distolto troppo spesso l'attenzione e l'interessamento per il salesianissimo doveroso impegno nel settore degli Exallievi. E di qui vennero le altre conseguenze pratiche: o mancarono i confratelli delegati alla cura degli Exallievi, o questi non ebbero coscienza esatta del loro lavoro o non furono messi in condizione di impegnarsi o mancarono dei mezzi e degli aiuti per una impostazione seria di questa attività.

Le nostre comunità spesso restarono praticamente staccate da questo settore e nella programmazione delle varie iniziative gli Exallievi rimasero fuori dal loro interesse. A prescindere da altri elementi, che non sto qui ad analizzare, rilevo che noi soprattutto non abbiamo forse preparato i nostri allievi a passare nel movimento organizzato degli Exallievi. Non si trattava solo di informarli dell'esistenza dell'Associazione, ma proprio di educarli al loro inserimento in una vita associativa libera, dopo la vita piuttosto protetta e regolata dall'esterno della loro giovinezza. Bisognava suscitare un loro interesse personale per i problemi religiosi, aprirli al dovere della carità, e alimentare sistematicamente in loro il senso comunitario della vita e il

bisogno e il gusto di associarsi per rendere servizio agli altri. Sono tutte idee che ho illustrato nella mia lettera precedente sul sottosviluppo. Come vedete, sono idee « vere » e per questo ricorrenti.

Tutto questo li avrebbe condotti a continuare il contatto con noi, contatto per il quale avrebbero potuto realizzare le loro aspirazioni. Noi non li abbiamo sensibilizzati a questo impegno che li attendeva dopo gli anni della prima educazione e neppure abbiamo creato l'ambiente, gli strumenti e specialmente non abbiamo preparato e dedicato le persone necessarie e capaci per accoglierli. Così in troppi casi si è verificata una dispersione; e noi siamo forse rimasti soddisfatti, con troppa facile illusione, di dimostrazioni di cordialità e di entusiasmo che in incontri più o meno occasionali ci ha potuto dare un certo numero di Exallievi.

Carissimi, la nostra opera educativa per rispondere di fatto ai suoi fini deve preoccuparsi di porre tra noi ed i giovani delle nostre opere le premesse sistematiche ed efficaci per continuare a svilupparsi durante tutta la vita. È questo il modo per assicurare una vera fecondità a tante nostre fatiche.

Il nostro impegno oggi

Da tutto quanto detto derivano delle conseguenze ben chiare e concrete. Il primo nostro impegno consiste essenzialmente nel prendere coscienza che è compito strettamente salesiano, inerente alla nostra qualifica di educatori e non un di più o qualcosa che non ci riguarda, quello di interessarci degli Exallievi. Tale convinzione deve formarsi a tutti i livelli: a quello di coloro che debbono dare le direttive e scegliere il personale mettendolo in condizione di svolgere il suo ufficio; a quello dei Delegati che debbono affrontare questo incarico con la stessa

diligenza con cui si esplica ogni occupazione salesiana assegnata dall'obbedienza. Anche i singoli Confratelli debbono sentirsi spiritualmente e personalmente responsabili dei loro antichi alunni; e, infine, la comunità intera deve considerare il settore degli Exallievi come proprio e integrante del lavoro della stessa comunità educativa salesiana.

Il ridimensionamento delle nostre opere può e deve farsi in tanti settori, ma certo consiste anche nel saper dare la giusta e proporzionata considerazione a tutti i nostri compiti educativi e nel sostenerne l'adempimento in armonia con il fine generale del nostro apostolato. Non c'è dubbio che la cura degli Exallievi deve essere tenuta presente in quest'opera di ridimensionamento; e deve prendere il suo giusto posto nella considerazione dei Confratelli e tra le attività di cui la comunità deve sentirsi responsabile.

Con la coscienza dell'importanza di questo compito educativo noi dobbiamo farci delle idee chiare sulla finalità che vogliamo raggiungere col nostro lavoro tra gli Exallievi.

Dopo quanto si è detto fin qui, non è difficile definire questi scopi. In primo luogo si richiede da noi lo sforzo per una sempre nuova e più alta formazione spirituale dei nostri antichi alunni. Sappiamo che, con essi, noi dobbiamo creare un clima cordiale di famiglia e di amicizia, che dobbiamo essere presenti con comprensione umana alle vicende liete e tristi della loro vita e dobbiamo costituire con le nostre Associazioni dei veri centri per incontri di serenità, di distensione e di vera amicizia. Gli Exallievi hanno bisogno di tutto questo. Ma persuadiamoci che tutto questo non basta: essi sono più sensibili di quanto non si creda al nostro interessamento per quello che don Bosco chiamava « le cose dell'anima », e perciò noi dobbiamo porre su questo piano di vera assistenza spirituale i nostri rapporti con loro.

Certo non tutti sono suscettibili della stessa azione. Conosco bene la gamma estremamente varia di situazioni che ci si presenta, da chi dev'essere riportato a Dio da lontano a chi deve essere avviato sulla via di un Cristianesimo integrale ed impegnato. Ma con formule e in tempi diversi l'intento è unico e sempre identico. Questa cura spirituale degli Exallievi ci dispone al raggiungimento di un altro scopo, quello di aiutarli ad inserirsi efficacemente nella società e ad animarla cristianamente nei vari settori della vita familiare, professionale e sociale. Noi formiamo così tutto l'uomo e lo prepariamo a dare il suo apporto costruttivo alla società. Non è presuntuoso questo intento, anche solo a guardare il numero, l'espansione e la posizione occupata da tanti Exallievi nel mondo. Sono queste ampie prospettive e questi grandi ideali che danno l'impulso alle imprese ed ai sacrifici del nostro apostolato.

Vorrei aggiungere una parola sulla figura del Delegato, elemento veramente determinante per la vitalità delle Associazioni. Gli exallievi, in tutti gli incontri, ritornano con la stessa accorata insistenza sulla funzione insostituibile del Delegato salesiano, pur chiedendo che la responsabilità della organizzazione sia di loro competenza. Il Delegato ha un suo particolarissimo compito come guida spirituale dell'Associazione, animatore di ogni attività, responsabile della fedeltà alla Chiesa e a don Bosco, vincolo di unione con la Congregazione Salesiana. Deve scomparire la figura del Delegato Salesiano *factotum* che lascia le proprie prerogative per svolgere quelle degli altri. Allo stesso modo che deve essere superata la mentalità di chi lo considera quasi ai margini della vita della casa, in cerca di evasioni personali. Egli deve essere parte viva della comunità in una occupazione che coordina e integra il lavoro dei confratelli con la porzione più numerosa di coloro che Dio ha affidato alla nostra responsabilità, quella degli Exallievi.

Naturalmente il Delegato deve fedelmente agire su questa linea, impegnato verbo et opere ad attuare i vari compiti sopra descritti evitando diligentemente ogni deviazione nella sua attività e, prima ancora, nella sua vita di Salesiano.

Due osservazioni

Desidererei concludere con una duplice osservazione.

Succede spesso di ascoltare Confratelli i quali si lamentano di dover limitare la loro azione esclusivamente alla scuola o comunque ad attività tra i giovani senza possibilità di un apostolato diretto anche tra gli adulti. Ho già scritto in altra circostanza che la scuola, l'Oratorio, l'assistenza medesima sono autentico apostolato, quando si svolgono con cuore e con intento pastorale. Aggiungo ora che il campo vastissimo degli Exallievi si presta ottimamente a soddisfare l'aspirazione legittima ad un lavoro tra gli adulti, per non parlare anche dei Cooperatori, ecc. L'impegno è più vasto di quanto non sembri, quando si consideri la varietà di iniziative che possiamo promuovere. Chi ne ha fatto esperienza, con vero zelo sacerdotale e salesiano e non per un'evasione personale, sa quale conforto sia riservato a chi lavora tra gli Exallievi, quali risultati può raccogliere.

Di uno in particolare voglio dire una parola. Il lavoro tra gli Exallievi ci aiuta nel nostro apostolato tra i giovani. Può succedere che specialmente chi è troppo esclusivamente chiuso nell'ambito della scuola, della disciplina, del divertimento tra i nostri ragazzi, perda il contatto e la conoscenza della vita reale del mondo a cui noi dobbiamo preparare i nostri allievi. Ne può venire come conseguenza una educazione infantile, poco aperta alle esigenze degli adulti, staccata dalla realtà. Quando invece la casa è aperta ad un giusto contatto con gli

Exallievi, si fa una larga esperienza della vita attraverso tutti i problemi che gli Exallievi portano con sé. I Salesiani proprio per questa via possono diventare più sensibili e più maturi ai loro compiti educativi. Gli antichi educandi si fanno in certo modo maestri dei loro educatori.

In secondo luogo io vorrei che gli Exallievi, disseminati nella compagine composita della vita civile quasi a prolungamento e a corona delle nostre opere, potessero dimostrare con la loro vita e attività che le nostre case più che serre di protezione per la formazione dei nostri giovani, sono e vogliono essere autentici centri di irradiazione di azione apostolica negli ambienti che li circondano. Con gli Exallievi la nostra azione si prolunga fuori delle nostre comunità, entra nelle famiglie, nell'esercizio delle professioni, nella società e nella chiesa. Può essere certo già molto efficace la testimonianza personale di fede cristiana: ma si ottiene ancora molto di più se gli Exallievi sono organizzati in Associazione. Una Associazione organizzata con criteri aderenti al nostro tempo incarna in forma più visibile e convincente una idea e con le sue iniziative se ne fa più larga ed efficace promotrice.

Ognuno di noi, nella propria Ispettorìa o Nazione, può avere davanti a sé l'esempio di Exallievi associati che giocano un ruolo di notevole efficacia nella vita religiosa e civile anche di grandi centri cittadini. Mi sembra che don Bosco abbia visto sotto questa prospettiva la presenza delle nostre case nel mondo, e tradiremmo una sua caratteristica se non le aprissimo a queste dimensioni sociali ed ecclesiali.

Per una Congregazione rinnovata

Oggi noi, seguendo gli orientamenti del Concilio, vogliamo una Congregazione rinnovata nelle forme di apostolato, sana-

mente aperta al mondo ed inserita in esso per animarlo cristianamente, aderente ai tempi e agli ambienti dove essa opera, capace di intendere i gravi problemi della Chiesa e della società e di portarvi il proprio contributo di soluzione, protesa ad agire non isolatamente, ma in comunione con tutte le altre organizzazioni e movimenti cattolici. Penso che il vastissimo apostolato tra gli Exallievi ben compreso e meglio realizzato in un clima di autentico e costruttivo rinnovamento, possa essere un elemento non secondario di questo nostro apporto ai bisogni della Chiesa e della società oggi.

La data centenaria che celebriamo ci apra a questa grande prospettiva, ce ne faccia intendere l'urgenza e la responsabilità e, soprattutto, ci faccia decidere con la lungimiranza e con il coraggio di don Bosco alle attuazioni pratiche che derivano evidenti da questa mia lettera.

Su tutti invoco la benedizione del nostro Padre.

Don Luigi Ricceri

**Discorso di S. Santità Paolo VI a conclusione del Congresso Mondiale
Exallievi di don Bosco**

(Udienza Generale, 23 settembre 1970)

Partecipano a questa udienza i rappresentanti della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco, riuniti in questi giorni a Torino per celebrare il centenario della loro prima organizzazione; anche ad essi, ed in particolar modo al caro e venerato Rettor Maggiore dei Salesiani che li guida, Don Luigi Ricceri, il nostro saluto, il nostro augurio, il nostro compiacimento.

La vostra presenza, così numerosa e fervorosa, ci offre la consolante certezza della vitalità del vostro Movimento, sorto cent'anni orsono come uno dei frutti più belli sulla scia dell'apostolato di San Giovanni Bosco. Il bisogno che voi sentite di mantenere i rapporti sia con i vostri maestri di un tempo e sia con i vostri antichi compagni, ci dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impegno con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere di oggi con la formazione di ieri. Voi avvertite che la scuola di Don Bosco vi ha dato qualche cosa di più che un'accurata istruzione o una dignitosa professione; vi ha dato dei principi; dei principi chiari, forti, vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esaltante sicurezza della vostra vocazione cristiana. E allora vi diremo: amate la vostra associazione, siatele fedeli, e soprattutto adoperatevi con tutte le forze per irradiarne lo spirito sugli altri, con una testimonianza cristiana franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e letizia, conforme agli insegnamenti di Don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve la chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II (cfr. Decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 2).

Carissimi figli, che il Signore benedica la vostra associazione e la renda feconda di generosi frutti per il domani cristiano della società. Noi Glielo chiediamo con tutto il cuore dandovi la nostra affettuosa Apostolica Benedizione, che estendiamo agli exallievi delle scuole salesiane sparsi nel mondo e a tutti i loro familiari e dirigenti, in pegno dei divini favori.

II. CAPITOLO GENERALE SPECIALE

1) Commissioni Precapitolari Centrali

Prima commissione

D. Biavati Cadmo	Delegato Ispettorìa Romano-Sarda
D. Ferreira Antonio	Delegato Ispettorìa Brasile - San Paolo
D. Javierre Antonio	Pontificio Ateneo Salesiano - Roma
D. Natali Paolo	Delegato Ispettorìa Ligure-Toscana
D. Stella Pietro	Pontificio Ateneo Salesiano - Roma
D. Viganò Egidio	Ispettore del Cile

Seconda commissione

D. Calero Antonio	Delegato Ispettorìa Cilena
D. Gozzelino Giorgio	Pontificio Ateneo Salesiano - Torino
D. Lara Tiago	Ispettorìa Brasile - Belo Horizonte
D. Moure Argimiro	Delegato Ispettorìa Argentina - La Plata
D. Nocon Guglielmo	Delegato Ispettorìa Polonia Sud
D. Raineri Giovanni	Ispettore della Liguria-Toscana

Terza commissione

D. Brocardo Pietro	Ispettorìa Romano-Sarda
D. Carrara Alfredo	Delegato Ispettorìa Brasile - Belo Horizonte
D. Dho Giovenale	Delegato Ispettorìa P.A.S.
D. Licciardo Demetrio	Ispettore del Pontificio Ateneo Salesiano
D. Mendizabal Ismaele	Delegato Ispettorìa Spagna - Valencia
Sig. Seren Tha Mario	Delegato Ispettorìa Centrale
D. Van Severen Ruggero	Ispettore del Belgio-Sud

Quarta commissione

D. Dominguez Felix	Ispettorìa Spagna - Leon
D. Henriquez Giuseppe	Ispettore del Venezuela
D. Malloy Giovanni	Ispettore Stati Uniti - Est
Sig. Nicholson Maurizio	Delegato Ispettorìa India - Calcutta
D. Scalvini Giuliano	Ispettorìa Lombardo-Emiliana
D. Wahl Ottone	Ispettorìa Germania-Sud

Quinta commissione

D. Aubry Giuseppe	Ispettorìa Francia - Lione
D. Barucq Andrea	Ispettorìa Francia - Lione
D. Boscaini Luigi	Ispettore della Veneta Ovest
D. Leclerc Gustavo	Pontificio Ateneo Salesiano - Roma
D. Putenkalam Giuseppe	Ispettorìa India Nord Est
D. Rico Josè Antonio	Delegato Ispettorìa Spagna - Madrid

IV. COMUNICAZIONI**1) Strenna del Rettor Maggior per il 1971**

Di fronte ai gravissimi problemi del sottosviluppo, tutti, quanti ci sentiamo in qualsiasi modo membri della Famiglia Salesiana, impegniamoci coraggiosamente a vivere ed attuare il carisma tutto proprio di don Bosco per la promozione spirituale, culturale e materiale di quelli che egli chiamava « giovani poveri e abbandonati ».

In particolare:

1. Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed Exallievi prendano efficacemente coscienza, ognuno secondo la sua condizione, di questa vocazione essenziale allo spirito salesiano.
2. Secondo le situazioni e le esigenze dei singoli paesi e con senso sempre cristiano si promuovano attività concrete per la elevazione sociale e morale dei giovani.
3. Si educino soprattutto i giovani nelle nostre opere al senso vivo e aperto della socialità e si avviino ad iniziative pratiche di servizio verso gli altri.

2) Amministrazione del Battesimo da parte dei religiosi e delle religiose

Il Papa ha approvato « che, fuori dei territori di missione nell'assenza abituale del ministro ordinario del Battesimo, religiosi laici e religiose possano amministrare il detto Sacramento, seguendo il *ritus a catechistis adhibendus*, contenuto nell'*Ordo Baptismi parvulorum*, promulgato dalla S. Congregazione per il Culto Divino il 15 maggio 1969 ».

L'indulto è concesso a determinate condizioni e con l'osservanza delle vigenti norme del Codice di Diritto Canonico.

(Il testo della concessione è riportato nella rubrica « *Documenti* »).

3) Facoltà concesse agli Istituti Religiosi

La Sacra Congregazione per gli Istituti Religiosi e gli Istituti Secolari ha concesso agli Istituti Religiosi particolari facoltà sulla erezione e sulla modifica delle Province, sulla erezione della Case Religiose esenti, sulla età dei Superiori, sulle lettere testimoniali per gli aspiranti, sulla durata degli Esercizi spirituali, sul testamento, sull'esame della vocazione e sulle uscite di casa da parte delle religiose.

(Il testo della concessione è riportato nella rubrica « Documenti »).

4) La Sacra Congregazione per il Culto Divino in data 5 settembre 1970 ha emanato la « Terza Istruzione per la esatta applicazione della Costituzione Liturgica ».

(Il testo della Istruzione è riportato nella rubrica « Documenti »).

5) La messa pro populo

La S. Congregazione per il Clero, in data 25 luglio 1970, ha emanato un decreto in cui è stabilito che dal 1° gennaio 1971 l'obbligo della *messa pro populo* « viene limitato a tutte, e sole, le domeniche e feste di precetto, localmente in vigore ». (Il Decreto è riportato nella rubrica « Documenti »).

6) Solidarietà fraterna

Riportiamo il quarto elenco delle offerte pervenute nei mesi di agosto-ottobre. Facciamo seguire, come di consueto, l'elenco delle opere alle quali sono state destinate le somme inviate.

Le somme direttamente pervenuteci dalle singole Case o persone sono state conglobate sotto il nome delle rispettive Ispettorie.

In tutti i casi sono state rispettate le destinazioni indicate.

Nello spirito del P.C. n. 13 (« Gli istituti... volentieri destinino qualche parte dei loro beni per le altre necessità della Chiesa... »), alcune somme sono state destinate ad opere fuori della Congregazione.

Ispettorie dalle quali sono pervenute le somme:

Italia

Centrale	L. 2.000.000
Lombardo-Emiliana	L. 1.047.500
Novarese	L. 6.855.000
Subalpina	L. 106.000
Veneta S. Marco	L. 225.000

Europa

Germania-Sud	L. 2.074.080
Inghilterra	L. 900.000
Portogallo	L. 420.987
Spagna-Madrid	L. 1.207.640

Asia

Medio Oriente	L. 100.000
India-Calcutta (Comunità Vescovile di Krishnagar)	L. 50.000

America

Argentina-Cordoba	L. 253.000
Centro America	L. 625.000
Colombia-Medellin	L. 228.125
Ecuador-Cuenca	L. 416.150
Venezuela	L. 143.750

Totale somme pervenute	L. 16.652.232
Fondo cassa precedente	L. 62.445

Totale somma disponibile	L. 16.714.677
--------------------------	---------------

Destinazione delle somme ricevute:

America

Antille - Haiti - per la « Maison Populaire d'Education » di Cap-Haitien	L. 500.000
Antille - Santo Domingo - per la Parroquia Maria Auxiliadora	L. 500.000

Brasile - per l'Opera Saõ José di Natal	L. 500.000
Brasile - Belem-Sacramenta - per la scuola Industriale	L. 500.000
Brasile - Campo Grande - per installazione radio	L. 3.465.000
Perù - per il Centro Catequesis di Lima	L. 400.000
<i>Asia</i>	
India - Assam - Per il Centro Missionario di Tura	L. 500.000
India - all'Ispettore di Calcutta per i sinistrati del Pakistan	L. 6.250.000
Viet-Nam - a Mons. Paul Seitz. Per opere sociali in un villaggio di profughi	L. 250.000
<i>Totale somme assegnate</i>	L. 12.865.000
<i>Rimanenza cassa</i>	L. 3.849.677
<i>Totale</i>	L. 16.714.677
Movimento generale « <i>Solidarietà Fraterna</i> » a tutto 31 ottobre 1970	
<i>Totale somme pervenute</i>	L. 100.195.997
<i>Totale somme assegnate</i>	L. 96.346.320
<i>Rimanenza</i>	L. 3.849.677

V. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Fino al mese di dicembre i Consiglieri Regionali sono impegnati, oltre che in altri compiti particolari, per le ultime visite alle Ispettorie prima del Capitolo Generale Speciale.

Il Sig. don Castillo visita le Ispettorie di Rosario e La Plata (Argentina);

Il Sig. don Garnero le Ispettorie di Recife e del Mato Grosso (Brasile);

Il Sig. don Segarra varie Ispettorie della Conferenza Iberica;

Il Sig. don Ter Schure la Ispettoria Austriaca;

Il Sig. don Tohill la Ispettoria di Bombay (India);

Il Sig. don Giovannini presiede vari incontri di Ispettori e Delegati in Italia.

Tra i fatti di maggior rilievo nei mesi scorsi ricordiamo la partenza dei Volontari per le Missioni, il Congresso Mondiale Exallievi di don Bosco e l'inizio del Corso di Formazione per Volontari in Servizio Missionario.

I Volontari partiti per le Missioni nel 1970 sono 54: 26 sacerdoti, 6 coadiutori e 22 chierici.

La provenienza per Nazione è la seguente: 26 dall'Italia, 11 dalla Polonia, 6 dalla Spagna, 4 dalla Francia, 2 dall'Austria, 2 dagli Stati Uniti, 1 dall'Inghilterra, dall'Australia e dall'India.

La provenienza per Ispettorie: 5 dalla Centrale, 5 dalla Lombarda, 5 dalla Campano-Calabra, 4 dalla Romano-Sarda, 2 dalla Pugliese, 2 dalla Veneta San Zeno, 1 dalla Veneta San Marco, dalla Novarese, dalla Sicula e dall'Adriatica. 8 dalla Polonia-Cracovia, 3 dalla Polonia-Lodz, 2 dalla Francia-Lione, 2 dalla Francia-Parigi, 2 dall'Austria, 2 dalla Spagna-Barcelona, 2 dalla Spagna-Leon, 2 dagli U.S.A. San Francisco,

1 rispettivamente dalle Ispettorie di Bilbao, Valencia, Inghilterra, India (Gauhati) e Australia.

I volontari hanno avuto queste destinazioni:

44 per l'America Latina (Argentina 3; Bolivia 4; Brasile 16; Colombia 1; Cuba 1; Ecuador 6; Venezuela 3; Santo Domingo 1).

9 per l'Asia (Giappone 1; Filippine 1; Medio Oriente 4; Thailandia 3).

1 per l'Africa (Congo).

Anche l'Istituto delle Volontarie di Don Bosco ha iniziato la sua attività missionaria inviando in Ecuador una Volontaria.

Il Congresso Mondiale degli Exallievi di don Bosco, come è stato riferito nella cronaca del Bollettino Salesiano, ha avuto esito molto soddisfacente per il numero dei partecipanti (60 Nazioni) e per le manifestazioni di carattere religioso e civile. Al di là di questo fatto il Congresso è stato di grande interesse per le indicazioni che sono emerse in relazione all'apostolato salesiano tra gli Exallievi. Il Rettor Maggiore nella sua lettera rivolta a tutti i Confratelli, e pubblicata in questo medesimo numero degli *Atti*, illustra l'importanza, gli aspetti e l'urgenza del nostro impegno come educatori.

Per quanto riguarda più direttamente gli Exallievi nello svolgimento dei temi e nelle discussioni del Congresso si sono posti in rilievo soprattutto i punti seguenti. In primo luogo è stata rilevata la necessità di rinnovare la vita dell'Associazione e di adeguarla alle esigenze dei tempi nuovi e delle varie situazioni locali, soprattutto in riferimento ai giovani.

Poi è stato riaffermato che gli Exallievi come laici debbono assumere la responsabilità del governo e della attività della Associazione, pur riconoscendo lo stretto rapporto e l'accordo che non può non esistere con la Congregazione Salesiana. Infine si è richiamato agli Exallievi il dovere di essere aperti ai gravi problemi della società e della Chiesa e di prepararsi nella vita della Associazione a collaborare per la loro soluzione.

Il Congresso, pur con le difficoltà provenienti dal numero e dalla varietà dei rappresentanti, ha rinnovato il senso della fraternità, dell'unità e del comune spirito salesiano della grande famiglia degli Exallievi.

Il 23 ottobre ha avuto inizio in Roma, per iniziativa del « Centro Terra Nuova », istituito presso le Catacombe di San Callisto, in Via Appia Antica, *il Corso di Formazione per Volontari in Servizio Missio-*

nario: esso si rivolge ai giovani che intendono dedicarsi, almeno per tre anni, ad un impegno di promozione umana ed animazione cristiana in regioni povere del Terzo Mondo.

Il Corso, che si concluderà in aprile, si articola nelle seguenti attività:

1) Svolge lezioni sui problemi che interessano il Terzo Mondo nei suoi aspetti economici, sociologici, antropologici, religiosi.

2) Prepara ai futuri impegni promozionali con lo studio delle lingue; con una esperienza di vita comunitaria tra i corsisti animata dallo spirito cristiano della amicizia e della carità; con la organizzazione di équipes che prestano servizio sociale in Roma stessa come esercizio pratico di promozione; con il lavoro personale per il sostentamento dei corsisti e la loro preparazione tecnico-professionale.

3) Studia i progetti (programmi di impegno) che dovranno essere realizzati dai volontari in servizio missionario.

1) Amministrazione del battesimo da parte di religiosi e religiose

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Prot. n. Sp. R. 11/70

Reverendo Padre,

Mi prego informare la Paternità Vostra che il Santo Padre si è degnato di approvare, che fuori dei territori di Missione, nell'assenza abituale del ministro ordinario del Battesimo, religiosi laici e religiose possano amministrare il detto Sacramento, seguendo il « ritus a catechistis adhibendus », contenuto nell'*Ordo Baptismi Parvulorum*, promulgato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino il 15 maggio 1969.

L'indulto è concesso previa richiesta degli Ordinari del luogo, i quali dovranno inviare la relativa istanza alla Sacra Congregazione per i Sacramenti.

La concessione della facoltà è subordinata alle seguenti condizioni:

A) che nel luogo vi sia assenza del ministro ordinario (sacerdote o diacono) del Battesimo. Il giudizio sul verificarsi della assenza abituale (fisica o morale) del ministro ordinario in tutto od in parte del territorio nazionale è domandato alla Conferenza Episcopale Nazionale;

B) che i religiosi laici e le religiose abbiano raggiunto il 18° anno di età ed abbiano emesso la prima professione religiosa od abbiano assunto un equivalente obbligo, ed inoltre abbiano ricevuto un'adeguata istruzione catechistica.

Nella concessione dell'indulto viene ricordato che la Conferenza Episcopale Nazionale ed i singoli Ordinari del luogo dovranno richiamare l'osservanza delle vigenti norme del Codice di Diritto Canonico circa i padrini, il luogo, il tempo e la registrazione del Battesimo che non siano state espressamente abrogate dall'*Ordo Baptismi Parvulorum*.

Infine è fatto obbligo al religioso laico o alla religiosa, che ha amministrato il Battesimo di registrare opportunamente e premurosamente il relativo atto a norma del C.I.C. e dell'Istruzione *Sacrosanctum* della Sacra Congregazione per i Sacramenti.

Prego la Paternità Vostra di voler notificare la predetta sovrana concessione ai Superiori Generali interessati.

Profitto della circostanza per professarmi con sensi di religiosa stima Devotissimo in Domino

Edoardo Heston, C.S.C.
Segretario

Al Rev.do Padre Pietro Arrupe
Presidente dell'Unione Superiori Generali

2) Concessione di alcune facoltà

SACRA CONGREGAZIONE
PER I RELIGIOSI
E GLI ISTITUTI SECOLARI

Prot. n. Sp. R. 13/70

DECRETO CON CUI SI CONCEDONO ALCUNE FACOLTÀ
AGLI ISTITUTI RELIGIOSI

Alla S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari vengono frequentemente chieste dispense dal diritto comune allo scopo di attuare esperimenti a tenore del Motu Proprio « Ecclesiae sanctae ». Essendo comuni le ragioni di certe domande e interessando a pari diritto tutti gli istituti del genere, la S. Congregazione nella Plenaria ordinaria del 24 aprile 1970 esaminò l'opportunità di sospendere o modificare alcuni canoni.

Tutto debitamente considerato, ai Padri, nella menzionata adunanza, è sembrato di dover stabilire quanto segue:

1. Spetta a ciascun istituto di diritto pontificio, a norma del diritto particolare, riunire province già precedentemente costituite o modificarle o erigerne delle nuove o sopprimerne, fermo restando l'obbligo di ricorrere alla Santa Sede per la prima divisione dell'istituto in province o per la totale loro soppressione (cfr. can. 494 § 1). Il Capitolo Generale stabilisce le norme da osservare nella erezione e modifica delle province, norme che devono essere inserite nelle Costituzioni.

2. È sospeso l'obbligo di chiedere il beneplacito apostolico per erigere o sopprimere una casa religiosa esente, stabilito nei canoni 479, § 1 e 498, a meno che si tratti di monasteri di monache « *sui iuris* » (cfr. *Perfectae caritatis*, n. 7) e salvi i diritti che a norma del diritto competono agli ordinari dei luoghi (Cfr. can. 497, § 1 e M.P. *Ecclesiae Sanctae*, I, n. 34, § 1).

3. Ferme le costituzioni di ciascun istituto, che esigano una maggiore età e altri speciali requisiti, alla carica di supremo moderatore dell'istituto sono inabili coloro che non abbiano emesso la professione perpetua nel medesimo e non abbiano compiuti trentacinque anni di età. Per tutti gli altri superiori maggiori (cfr. can. 488, § 8), oltre la professione perpetua, bastano trent'anni. Per gli altri uffici il diritto particolare può determinare l'età richiesta, a condizione che per quello di maestro dei novizi non sia meno di trent'anni.

4. È sospesa la norma che esige le lettere testimoniali per gli aspiranti a norma dei canoni 544, § 2 e 545, salvo sempre l'obbligo, che scaturisce dalla natura della cosa, di cercare tutte le utili notizie circa i candidati da ammettersi.

5. Si lascia alle disposizioni particolari di ciascun istituto determinare la durata degli esercizi spirituali prima dell'inizio del noviziato e di emettere i voti temporanei, di cui si parla nei canoni 541 e 571, § 3, avendo cura però che si stabilisca come minimo cinque giorni interi e gli esercizi si compiano nel modo conveniente e più idoneo.

6. L'obbligo di fare il testamento, che ora dal can. 569, § è stabilito per i novizi di una congregazione religiosa prima della professione dei voti temporanei, può essere posticipato al periodo immediatamente precedente ai voti perpetui.

7. L'obbligo della esplorazione della volontà, di cui tratta il can. 552, è sospeso.

8. Sospeso è il can. 607, per cui le superiori e gli ordinari dei luoghi devono seriamente vigilare perché le religiose, fuori del caso di necessità, non vadano sole fuori di casa, fermo tuttavia restando l'obbligo di vigilare affinché non ne derivino inconvenienti.

Il Sommo Pontefice Paolo PP. VI, nell'udienza concessa il 1° giugno 1970 all'infrascritto Cardinale Prefetto, si è degnato di approvare le deliberazioni della Plenaria ordinaria.

Pertanto la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, col presente Decreto, ha deciso di pubblicare le suddette deliberazioni.

Quanto poi è stabilito ha subito vigore, nè ha bisogno della formula esecutoria. Il presente decreto ha valore sino alla entrata in vigore del nuovo codice di diritto canonico.

Non ostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, 4 giugno 1970.

E. Heston C.S.C.
Segretario

I. Card. Antoniutti
Prefetto

3) Terza istruzione per la esatta applicazione della costituzione liturgica

Sacra Congregazione per il culto Divino

Le riforme finora attuate per applicare la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra Liturgia si riferiscono in maniera particolare alla celebrazione del mistero eucaristico. In esso, infatti, « è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali in tal modo sono invitati e indotti ad offrire insieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create » (1). Il rinnovamento della celebrazione del Sacrificio della Messa nelle assemblee liturgiche ha messo in luce che essa è veramente il centro di tutta la vita della Chiesa, a cui ogni altra opera è ordinata, e anche che lo scopo della riforma dei riti è di « promuovere un'azione pastorale che abbia come suo culmine e fonte la Liturgia e di far vivere il mistero pasquale di Cristo » (2).

I sei anni passati in questo lavoro di *graduale* rinnovamento, hanno

preparato il passaggio dalla Liturgia anteriore a quella che ora si presenta in maniera più organica e completa con la pubblicazione del Messale Romano insieme con l'*Ordo Missae* e l'annessa *Institutio generalis*, con i quali si può ben dire che inizia un nuovo cammino, ricco di buone prospettive per la pastorale liturgica. Inoltre il nuovo Lezionario della Messa e l'abbondanza delle formule, introdotte nel Messale Romano, offrono ampie e svariate possibilità di scelta nella celebrazione dell'Eucaristia.

Difatti la molteplicità dei testi, la flessibilità delle rubriche, consentono una celebrazione viva, suggestiva, spiritualmente efficace, perché adatta alla varietà delle situazioni delle mentalità, della preparazione delle assemblee, senza quindi che sia necessario ricorrere ad accorgimenti e a scelte personali, talvolta arbitrarie, che certo abbasserebbero il tono della celebrazione.

Il passaggio graduale alle nuove e recenti forme, che ha tenuto conto del piano generale dei lavori di riforma e della grande diversità di situazioni del mondo, è stato accolto favorevolmente dalla maggior parte del clero e dei fedeli (3), anche se ha trovato qua e là delle resistenze e anche qualche impazienza. Talvolta alcuni, ancorati al passato, accettarono a malincuore la riforma; altri invece, sotto la pressione di necessità pastorali, hanno creduto di non poter attendere la promulgazione definitiva delle riforme, passando ad iniziative personali, a soluzioni affrettate, e, talvolta, avventate, ad anticipazioni, creazioni, aggiunte o semplificazioni rituali, spesso in contrasto con le norme fondamentali della Liturgia. Ciò ha disorientato la coscienza dei fedeli, ha nuociuto o reso più difficile un vero rinnovamento.

Per questi motivi non sono state poche le voci di Vescovi e di sacerdoti, ed anche quelle di laici, che hanno ripetutamente chiesto alla Sede Apostolica di intervenire perché finalmente torni a fiorire, nel settore della liturgia, quella feconda e tanto desiderata armonia che si esprime propriamente nell'incontro della « famiglia » cristiana con Dio.

Quello che non è sembrato opportuno fare mentre il « Consilium » stava alacremente lavorando alla restaurazione liturgica, diviene possibile ora sulla base di quanto ora viene stabilito in forma sicura e definitiva.

E anzitutto si fa appello alla responsabilità dei singoli Vescovi, « posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio » (4). Sono essi « i principali dispensatori dei misteri di Dio e, nello stesso tempo, i regolatori, custodi e promotori di tutta la vita liturgica nella Chiesa loro

affidata » (5). Ad essi spetta moderare, dirigere, spronare, talvolta anche riprendere, ed in ogni caso chiarire l'attuazione di un sano rinnovamento, assicurando parimenti che tutto il corpo ecclesiale proceda compatto, nella unità della carità, sul piano diocesano, nazionale, universale. Tale opera dei Vescovi è tanto più necessaria e urgente in questo settore, quanto più intimi sono i rapporti tra Liturgia e Fede, in modo che quel che vien fatto in favore di una ridonda a beneficio dell'altra.

Essi quindi, con la cooperazione delle Commissioni liturgiche, devono essere accuratamente informati circa la situazione religiosa e sociale dei fedeli affidati alle loro cure, le loro esigenze spirituali ed il modo più idoneo per aiutarli usufruendo delle possibilità offerte dai nuovi riti. In tal modo potranno discernere ciò che corrisponde o contrasta con un autentico rinnovamento per promuovere un'azione saggia e prudente di persuasione e di guida per incanalare le ragionevoli esigenze e per consentire che il lavoro proceda integralmente secondo le norme previste dalla nuova legislazione liturgica.

Un'appropriata conoscenza delle cose da parte dei Vescovi, infatti, è di grande aiuto ai sacerdoti nel loro ministero, che deve essere compiuto in comunione con la gerarchia (6), e rende più facile la obbedienza, chiesta in ordine a una più perfetta espressione del culto e alla santificazione delle anime.

Pertanto, allo scopo di facilitare ai Vescovi il compito di applicare esattamente le norme liturgiche, specialmente quelle concernenti l'*Institutio generalis* del Messale romano, e restituire l'ordine e la serenità nella celebrazione eucaristica, centro della vita ecclesiale, « segno di unità, vincolo di carità » (7), è sembrato opportuno richiamare i principi ed i suggerimenti, che seguono:

1. Le nuove norme hanno di molto semplificato le formule, i gesti, gli atti liturgici, secondo il criterio fondamentale della Costituzione liturgica, che stabilisce: « I riti splendano per nobile semplicità, siano chiari nella loro brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano, bisogno, generalmente, di troppe spiegazioni » (8). Ma neppure in questo campo non si deve andare oltre a quello che è stabilito: difatti, così facendo, si spoglierebbe la liturgia dei segni sacri e della sua bellezza, che sono necessari perché sia veramente attuato nella comunità cristiana il mistero

della salvezza e sia anche compreso sotto il velo delle realtà visibili, attraverso una catechesi appropriata.

La riforma liturgica infatti non è sinonimo di *desacralizzazione*, nè vuole essere motivo o pretesto per quel fenomeno che chiamano la *secolarizzazione del mondo*. Bisogna perciò conservare ai riti dignità, serietà, sacralità.

L'efficacia delle azioni liturgiche non sta nella ricerca continua di novità rituali, o di ulteriori semplificazioni, ma nell'approfondimento della Parola di Dio e del mistero celebrato, la cui presenza è assicurata dall'osservanza dei riti della Chiesa e non da quelli imposti dal gusto personale di un singolo sacerdote.

Si tenga presente, poi, che la imposizione di rifacimenti personali dei sacri riti da parte del sacerdote offende la dignità dei fedeli, e apre la via all'*individualismo* e al *personalismo* nella celebrazione di azioni che di per sé appartengono a tutta quanta la Chiesa.

Infatti il ministero del sacerdote è ministero della Chiesa universale e quindi non può esercitarsi che in dipendenza e comunione con la gerarchia e a servizio di Dio e dei fratelli.

Il carattere gerarchico della liturgia, il suo valore sacramentale e il rispetto dovuto alla comunità dei fedeli, esigono indubbiamente che il sacerdote compia il suo servizio culturale, come « fedele ministro e dispensatore dei misteri di Dio » (9), non introducendo nessun rito che non sia previsto e autorizzato dai libri liturgici.

2. Tra i testi sacri, che sono proclamati nell'assemblea liturgica, i libri della divina Scrittura godono di particolare dignità; è Dio che in essi parla al suo popolo, ed è Cristo, presente nella sua parola, che annuncia il Vangelo (10). Pertanto:

a) Si abbia nel massimo onore la liturgia della Parola. Non è mai ammesso sostituirla con altre letture tratte da scrittori sacri o profani, dell'antichità o dei tempi moderni. Lo scopo dell'omelia è di render comprensibile ai fedeli la parola di Dio, da essi ascoltata, adattandola alla sensibilità della nostra epoca. Il compito di tenerla spetta perciò al sacerdote; ed i fedeli dal canto loro, si astengono dall'intervenire con osservazioni, dialoghi e simili. Non è lecito proclamare una sola lettura.

b) La liturgia della Parola prepara e conduce alla liturgia eucaristica con la quale forma un unico atto di culto (11). Non è lecito staccare una parte dall'altra, celebrandole in tempi e in luoghi differenti.

All'unione organica di qualche azione liturgica o di parte dell'Ufficio divino, che precede la Messa, con la liturgia della Parola, ove occorra, provvederanno speciali norme date nei rispettivi libri liturgici.

3. Anche i testi liturgici, composti dalla Chiesa, debbono tenersi in grande rispetto. A nessuno quindi è permesso cambiare, sostituire, togliere o aggiungere qualcosa di propria iniziativa (12).

a) L'Ordinario della Messa, in modo particolare, deve essere rispettato. Le formule ivi contenute, nelle versioni ufficiali non possono essere assolutamente alterate, nemmeno con la scusa della Messa in canto. Per alcune parti, e cioè atto penitenziale, anafore, acclamazioni, benedizione finale, vi è la possibilità di scelta tra varie formule, indicate volta per volta nei libri liturgici.

b) Le antifone di introito e di comunione possono essere prese dal Graduale romano, dal Graduale semplice, dal Messale romano, e dalle collezioni approvate dalle Conferenze Episcopali. Queste, nello scegliere i canti per la celebrazione della Messa, abbiano presenti oltre che la loro idoneità ai tempi e al momento dell'azione liturgica, anche le necessità dei fedeli che ne fanno uso.

c) Il canto liturgico del popolo deve essere promosso con tutti i mezzi, anche usando le nuove forme musicali, rispondenti alla mentalità dei vari popoli e al gusto attuale.

Le Conferenze possono stabilire un repertorio di canti destinati alle Messe per gruppi particolari, ad es. dei giovani e dei fanciulli, in modo che, non solo per le parole, ma anche per la melodia, il ritmo e l'uso degli strumenti, corrispondano alla dignità e santità del luogo sacro e del culto divino.

Infatti, sebbene la Chiesa non escluda dalla Liturgia alcun genere di musica sacra (13), tuttavia non ogni genere di musica o di canto o di suono di strumenti musicali deve ritenersi adatto allo stesso modo ad alimentare la preghiera e ad esprimere il mistero di Cristo. La funzione di queste espressioni musicali è subordinata alla celebrazione del culto divino, e pertanto è necessario che siano « dotate di santità e bontà di forme » (14), siano in sintonia con lo spirito dell'azione liturgica, e conformi alla natura di ciascun momento di essa, non siano di impedimento all'attiva partecipazione di tutta l'assemblea (15), e indirizzino alla sacra azione l'attenzione della mente e il fervore dello spirito.

Ma la determinazione pratica deve essere fatta dalle Conferenze Episcopali e, quando mancassero norme generali, dai Vescovi nei limiti delle loro diocesi (16). Siano inoltre scelti con cura gli strumenti musicali: siano limitati nel numero, adatti al luogo e all'indole dell'assemblea, favoriscano la pietà, e non siano troppo rumorosi.

d) Ampia possibilità è data nella scelta delle orazioni, le quali, specialmente nei giorni infrasettimanali « per annum » possono essere prese da una qualunque delle 34 settimane o dalle Messe « ad diversa » (17) o votive.

Inoltre, nella traduzione dei testi le Conferenze Episcopali possono avvalersi delle speciali norme date a questo riguardo dall'Istruzione sulla traduzione dei testi liturgici in lingua volgare per la celebrazione con il popolo, emanata dal « Consilium » il 25 gennaio 1969, numero 34 (18).

e) Per le letture, oltre a quelle assegnate ad ogni domenica, festa o giorno feriale, ve ne sono alcune preparate per la celebrazione dei sacramenti, o per particolari circostanze. Inoltre, nelle Messe per i gruppi particolari, è lecito scegliere quelle maggiormente adatte alla circostanza, purché la scelta sia fatta tra i testi del lezionario approvato (19).

f) Il celebrante può brevissimamente intervenire nel corso della celebrazione: all'inizio di essa, prima delle letture, prima del prefazio e prima del congedo (20). In ogni caso, durante la liturgia eucaristica si astenga dall'introdurre didascalie. E quanto alle parole da dire, siano sempre brevi, incisive e quindi preparate precedentemente.

Se fossero necessari altri interventi siano affidati al « moderatore » o « guida » dell'assemblea, sempre con l'avvertenza di non esagerare, ma di limitarsi a quello che è veramente indispensabile.

g) Nella preghiera universale o preghiera dei fedeli è bene che qualche intenzione particolare, riguardante la comunità locale, sia aggiunta a quelle generali per la Chiesa, per il mondo e i bisognosi. Si eviti, perciò, di introdurre altre intenzioni al « Memento » dei vivi e dei morti nel Canone romano. Queste intenzioni siano preparate e scritte in precedenza e siano conformi allo stile di questo tipo di preghiera dei fedeli (21). La loro proclamazione può essere affidata a membri diversi dell'assemblea liturgica.

Queste possibilità, conosciute e usate con intelligenza, danno una ricchezza talmente vasta, che non è necessario in nessun modo ricorrere a creazioni di carattere personale. Perciò i sacerdoti siano educati a

preparare la loro celebrazione, tenendo conto della realtà e della necessità spirituale dei fedeli, muovendosi con sicurezza entro l'ambito fissato dall'*Institutio*.

4. La Preghiera Eucaristica, rispetto alle altre parti della Messa, spetta al sacerdote soltanto, in virtù del suo ufficio (22). Non è consentito, quindi, fare recitare una qualche sua parte da un ministro di grado inferiore, dall'assemblea o da qualche fedele. Ciò sarebbe contro la natura gerarchica della Liturgia, nella quale ciascuno deve compiere *tutto e solo* quello che gli spetta (23). La Preghiera Eucaristica deve essere recitata esclusivamente ed integralmente dal sacerdote celebrante.

5. Il pane per la celebrazione dell'Eucaristia è quello di frumento e, secondo il secolare uso della Chiesa latina, è azimo (24).

Sebbene la verità del segno esiga che esso appaia realmente come cibo, che si spezza e si divide tra i fratelli, tuttavia deve essere preparato *sempre* secondo la forma tradizionale prescritta dall'Istituzione Generale del Messale romano (25), sia nel caso delle piccole ostie per la comunione dei fedeli, sia per le ostie più grandi da spezzare poi in più parti.

La maggiore esigenza di verità deve essere legata più che alla forma, al colore, al gusto e alla consistenza del pane. Ma la preparazione del pane per l'Eucaristia richiede molta cura e attenzione, in modo che non offenda la dignità dovuta al Sacramento, ne renda possibile una dignitosa frazione, non urti la sensibilità dei fedeli nell'atto di riceverlo. Non deve essere usato un pane dal gusto di farina non cotta, un pane che indurisca troppo presto e diventi presto immangiabile.

Inoltre si compiano con tutto il rispetto, che il Sacramento merita, la frazione del pane consacrato e la consumazione dello stesso pane e del vino consacrati e ciò sia quando si distribuisce la comunione, sia quando si consuma ciò che è rimasto, dopo la comunione (26).

6. In ragione del segno sacro, una più perfetta partecipazione dei fedeli si esprime nella comunione sotto le due specie (27). Tale forma di Comunione è concessa soltanto entro i limiti stabiliti dall'Istituzione generale del Messale romano (n. 242), e a norma dell'Istruzione della Sacra Congregazione per il Culto divino circa l'ampliamento della facoltà più ampia di amministrare la Comunione sotto le due specie, « Sacramentali Communionem », del 29 giugno 1970.

Pertanto:

a) gli Ordinari non concedano la facoltà in modo indiscriminato, ma definiscano con precisione i casi e la celebrazione, entro i limiti stabiliti dalla Conferenza Episcopale. Siano evitate le occasioni, nelle quali c'è un numero grande di comunicandi. I gruppi siano ben determinati, ordinati e omogenei.

b) Si istruiscano diligentemente i fedeli prima che vengano ammessi a ricevere la Comunione sotto le due specie, affinché ne comprendano profondamente il significato.

c) Quando la comunione viene fatta al calice, vi siano sacerdoti, o diaconi, o accoliti, costituiti nell'ordine dell'accollitato, che presentino il calice ai comunicandi. In loro mancanza, il celebrante osserverà il rito descritto nell'Istituzione generale del Messale Romano, al n. 245.

Non si può approvare l'uso di far passare il calice dall'uno all'altro dei comunicandi, o di permettere che questi, si accostino direttamente al calice per ricevere il Sangue Divino. In questi casi si preferisca la comunione per intinzione.

d) Il compito di distribuire la Comunione spetta anzitutto al sacerdote celebrante, poi al diacono e, in alcuni casi, all'accollito. La Santa Sede può permettere che siano designate a ciò anche altre degne persone, che ne abbiano ricevuto il mandato. Chi non ha ricevuto questo mandato non può distribuire la santa Comunione o portare i vasi sacri con il SS.mo Sacramento.

Circa il modo di distribuire la santa Comunione, si conformino alla Istituzione del Messale Romano, nn. 244-252, e alla citata Istruzione del 29 giugno 1970, pubblicata da questa Sacra Congregazione. Se, invece, viene concesso un modo di distribuire la santa Comunione diverso da quello tradizionale, siano osservate le condizioni stabilite dalla Sede Apostolica.

e) Quando in mancanza di sacerdoti, vengono designate dal Vescovo, per concessione della Sede Apostolica, altre persone come ad es. specialmente nelle Missioni, i catechisti, per celebrare la liturgia della Parola e per distribuire la santa Comunione, esse non debbono in nessun modo recitare la Preghiera Eucaristica. Se poi ritengono opportuno leggere la narrazione dell'Istituzione dell'Eucaristia, la usino come lettura durante la Liturgia della Parola. Pertanto in tali assemblee di fedeli, celebrata la

Liturgia della Parola, si dica il *Pater noster* e si distribuisca la santa Comunione secondo il rito prescritto.

f) Qualunque sia il modo scelto, si badi di distribuire la santa Comunione con dignità, pietà e decoro, si evitino i pericoli di un minore rispetto, badando all'indole di ciascuna assemblea liturgica, all'età, alle condizioni e alla preparazione di coloro che la ricevono (28).

7. Secondo le norme liturgiche della Chiesa non è permesso alle donne (giovani, spose, religiose) servire il sacerdote all'altare, neppure in chiese, case, conventi, collegi ed istituti femminili.

Secondo le norme date in questa materia, è lecito alle donne:

a) proclamare le letture, ad eccezione del Vangelo. Svolgano questo ufficio, servendosi degli strumenti tecnici moderni, così che possano essere chiaramente udite da tutti. Le Conferenze Episcopali possono precisare maggiormente il posto adatto, dal quale le donne annuncino la Parola di Dio nell'assemblea liturgica;

b) proporre le intenzioni della preghiera universale;

c) guidare il canto dell'assemblea e suonare l'organo o altri strumenti permessi;

d) leggere gli avvisi o le didascalie, per aiutare i fedeli ad una maggiore comprensione del rito;

e) svolgere a servizio dell'assemblea dei fedeli alcuni compiti, che di solito vengono affidati in qualche luogo alle donne: ad esempio, ricevere i fedeli alle porte della chiesa, e farli accomodare nei luoghi preparati per essi, mettere ordine nelle processioni, raccogliere la elemosina nella chiesa (29).

8. Particolare rispetto e cura sono dovuti ai vasi sacri, ai paramenti, alla sacra suppellettile. Se viene concessa una maggiore libertà per quanto riguarda la loro materia e forma, ciò avviene per dare ai diversi popoli e agli artisti una più ampia possibilità di impegnare per il culto sacro le loro migliori energie.

Si tengano presenti, tuttavia, queste norme:

a) gli oggetti destinati al culto devono essere sempre « nobili, durevoli, e molto adatti all'uso sacro » (30). Non è lecito pertanto usare suppellettili destinate a usi profani;

b) i calici e le patene, prima che siano adoperati, devono essere consacrati dal Vescovo, che giudicherà se essi siano idonei all'uso al quale sono destinati;

c) « la veste sacra comune a tutti i ministri di qualsiasi grado è il camice » (31). È riprovato l'abuso di celebrare o anche concelebbrare la S. Messa, usando solo la stola sopra la « cocolla » monastica, o sopra la veste clericale ordinaria e tanto più sopra l'abito civile. È parimenti illecito portare solo la stola sopra l'abito civile, per compiere altre azioni sacre, come imporre le mani durante le ordinazioni, amministrare gli altri sacramenti, e impartire benedizioni;

d) spetta alle Conferenze Episcopali stabilire se sia opportuno scegliere, per la sacra suppellettile, altre materie, oltre a quelle tradizionalmente usate. Di queste deliberazioni si deve fare consapevole la Sede Apostolica (32).

Per quanto riguarda la forma delle vesti sacre, le Conferenze Episcopali possono determinare e proporre alla Sede Apostolica quegli adattamenti, che rispondono alle necessità e ai costumi delle singole regioni (33).

9. L'Eucaristia, normalmente, si celebra in luogo sacro (34). Senza una vera necessità, di cui secondo la propria competenza giudica l'Ordinario, non è consentito celebrare fuori della chiesa. E qualora l'Ordinario lo permetta, si abbia cura di scegliere un luogo degno e l'azione sacra si svolga *sopra una mensa conveniente*. Possibilmente non si celebri nelle sale da pranzo, o sopra la tavola da mensa.

10. Nell'applicazione della riforma liturgica i Vescovi pongano una sistemazione del luogo sacro e in particolare dello spazio presbiteriale, secondo le indicazioni dell'*Institutio generalis* del Messale romano (35) e dell'Istruzione *Eucharisticum mysterium* (36).

Le soluzioni provvisorie adottate in questi ultimi anni, tendono talvolta a diventare definitive. Alcune di esse, già riprovate dal « Consilium », continuano a rimanere, anche se contrarie al senso liturgico, al gusto estetico e a un comodo e dignitoso svolgimento delle sacre celebrazioni (37).

Con l'aiuto delle Commissioni diocesane per la liturgia e per l'arte sacra, ed anche con la consulenza, se è necessario, degli esperti e delle

Autorità civili, si compia un attento esame dei progetti di nuove costruzioni, e una revisione delle sistemazioni provvisorie, in modo da raggiungere in tutte le chiese una sistemazione definitiva, che rispetti gli eventuali monumenti d'arte del passato e che si adatti, per quanto è possibile, alle nuove esigenze.

11. La comprensione della riforma liturgica esige ancora che sia compiuto un grande sforzo per la dignitosa traduzione in lingua volgare e pubblicazione dei libri liturgici rinnovati. Essi devono essere tradotti *integralmente* e sostituire altri libri rituali particolari precedentemente in uso.

Se la Conferenza Episcopale ritiene necessario od opportuno aggiungere altre formule, o apportare alcuni adattamenti, questi siano introdotti dopo l'approvazione della Santa Sede e vengano contraddistinti dal testo tipico latino con un particolare segno a stampa.

A questo riguardo sarà opportuno procedere senza fretta, chiedendo la collaborazione di più persone, non solo teologi e liturgisti, ma anche letterati e stilisti, affinché le traduzioni siano documenti di riconosciuta bellezza, che possano sfidare l'usura del tempo con la proprietà, l'armonia, l'eleganza, la ricchezza dell'espressione e della lingua, in piena corrispondenza con l'interiore ricchezza del contenuto (38).

Nella preparazione dei libri liturgici in lingua nazionale, si osservi la norma tradizionale di pubblicare i testi senza l'indicazione dei nomi degli autori e dei traduttori. I libri liturgici, infatti, sono destinati alla comunità cristiana, e vengono preparati e pubblicati soltanto per mandato e per autorità della gerarchia; la quale non è soggetta a nessun titolo al consenso di persone private: ciò sarebbe un'offesa alla libertà dell'autorità e alla dignità della Liturgia.

12. Gli esperimenti in materia liturgica, quando sembrano necessari o almeno opportuni, vengono concessi solamente da questa Sacra Congregazione, per iscritto, con regole precise e determinate, e sotto la responsabilità della competente autorità locale.

Per quanto riguarda la Messa, tutte le facoltà di fare esperimenti già concesse in vista della futura riforma sono da considerare scadute. Difatti, con la pubblicazione del nuovo Messale Romano, le norme e la forma della celebrazione eucaristica sono quelle date dalla *Institutio generalis* e dallo *Ordo Missae*.

Le Conferenze Episcopali decidano più esattamente sugli adattamenti già previsti dai libri liturgici e li propongano alla Santa Sede per la conferma.

Qualora fossero necessari adattamenti più ampi, secondo quanto stabilisce il n. 40 della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la Conferenza Episcopale abbia cura di studiare attentamente la cosa, considerando le tradizioni e l'indole dei vari popoli e le esigenze pastorali particolari. Se sembra opportuno fare qualche esperimento, ne vengano accuratamente determinati i limiti: si compiano in gruppi a ciò preparati, sotto la responsabilità di persone prudenti, designate con speciale mandato. Non si facciano in occasione di grandi celebrazioni, né se ne dia pubblicità; siano limitati nel numero e non vadano oltre la durata di un anno. Se ne propongano poi le conclusioni alla Santa Sede. Nell'attesa della risposta della Sede Apostolica non è lecito iniziare l'applicazione degli adattamenti richiesti. Se invece si tratta di cambiare la struttura dei riti o la disposizione delle parti previste dai libri liturgici, oppure di introdurre qualche elemento diverso dall'uso tradizionale o addirittura nuovi testi, prima di iniziare qualunque esperimento è necessario presentare lo schema, completo in tutti i suoi punti, alla Sede Apostolica.

Questa è la prassi obbligatoriamente richiesta dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (39), e dall'importanza della materia.

13. Infine si abbia presente che nel rinnovamento liturgico, voluto dal Concilio, è impegnata tutta la Chiesa: ma esso richiede uno studio d'insieme teorico e pratico nelle riunioni pastorali, in vista dell'educazione del popolo cristiano, affinché la liturgia diventi viva, spiritualmente sentita, e adeguata.

L'attuale riforma tende a presentare la preghiera liturgica così come è sgorgata dalla tradizione vivente di secoli di spiritualità. Anche nell'applicazione essa deve apparire « l'opera di tutto il popolo di Dio », strutturato nei suoi diversi ordini e ministeri (40). Solo in questa unità di tutta la compagine ecclesiale vi è la garanzia di efficacia e di autenticità.

I Pastori perciò, in un modo particolare, nella fedeltà generosa alle norme e direttive della Chiesa, in spirito di fede, e abbandonando le preferenze personali e i particolarismi, sappiano essere servitori della Liturgia comunitaria, preparando con il loro esempio, con l'approfondimento e con un'opera intelligente e paziente di catechesi, quella fio-

rente primavera che ci si attende da un rinnovamento liturgico, che rispecchi le esigenze odierne e rifugga dal secolarismo e dall'arbitrarietà che lo comprometterebbero seriamente.

Questa Istruzione, preparata per mandato del Sommo Pontefice dalla S. Congregazione per il Culto divino, è stata approvata il 3 settembre di quest'anno dal Santo Padre PAOLO VI, il Quale, confermandola con la Sua autorità, ha ordinato che venisse pubblicata ed osservata da tutti gli interessati.

Roma, 5 settembre 1970.

Benno Card. Gut
Prefetto
A. Bugnini
Segretario

4) Decreto della Sacra Congregazione per il Clero per la S. Messa pro popolo

Con la lettera Apostolica « *Mysterii Pascalis* », *Motu Proprio*, data il 15 febbraio 1969 dal Sommo Pontefice Paolo VI, (AAS., vol. LXI, 1969, p. 222), il primo gennaio del corrente anno 1970 è entrato in vigore il nuovo Calendario Romano Generale.

Poiché — come viene esposto nel commento al nuovo Calendario — gravi ragioni hanno portato ad introdurre non poche modifiche o soppressioni rispetto al vecchio Calendario, questa Sacra Congregazione per il Clero, in considerazione delle attuali circostanze e dopo avere richiesto il voto delle Conferenze Episcopali circa l'obbligo della Messa *pro populo*, per mandato del Sommo Pontefice, decreta quanto segue:

Per coloro che hanno l'obbligo di celebrare la Messa *pro populo*, tale obbligo viene limitato a tutte, e sole, le domeniche e feste di prece, localmente in vigore, restando tuttavia validi, fino alla loro scadenza, i rescritti, finora concessi, che siano maggiormente limitati nell'obbligo.

Il presente Decreto entra in vigore il 1° gennaio 1971.

Roma, 25 luglio 1970.

Firmati:
J. Card. Wright, Prefetto
P. Palazzini, Segretario

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

1) Il carattere pastorale del Concilio Vaticano II

Discorso del Santo Padre all'Udienza Generale del 30 settembre 1970

« Non chiunque mi dice: Signore! Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio, Che è nei cieli ». Questa è una celebre parola di Gesù Cristo, nostro Signore, che scegliamo oggi per tema della nostra breve riflessione, sempre intenti al grande avvenimento, il Concilio, il quale non deve essere passato indarno ai nostri giorni, ma deve imprimere un rinnovamento morale nella nostra vita cristiana.

Era questo il pensiero dominante del nostro venerato Predecessore, quando convocò il Concilio: « ... dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero attende un balzo in avanti verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà dell'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno » (A.A.S., 1962, p. 792). Per questo il Concilio volle assumere il carattere d'un magistero prevalentemente pastorale.

E il pensiero dell'intento morale del Concilio ritorna sovente nei suoi insegnamenti. Così, ad esempio, nel Decreto sull'Ecumenismo, che sembrerebbe per sé remoto da scopi direttamente personali e morali, è detto: « Non vi è vero ecumenismo senza conversione interiore » (*Unit. redint.*, n. 7). Così nella costituzione sulla Liturgia si parla di conversione e di penitenza come condizione per avvicinarsi al contatto con Cristo nella celebrazione dei santi misteri (n. 9). E questa simbiosi fra dottrina e condotta morale s'incontra in tutto il Vangelo. Il Signore, ci è stato Maestro di verità e di vita ad un tempo; ci ha istruiti con la

parola e con gli esempi; non ci ha lasciato libri, ma una forma di esistenza nuova, trasmessa e realizzata da una comunità guidata da un magistero e da un ministero, (l'uno e l'altro autenticamente continuatori della sua missione redentrice), e consistente in una vivificazione soprannaturale nella grazia, cioè nello Spirito di Gesù.

Così che, se noi vogliamo accogliere l'influsso del Concilio, dobbiamo chiedere a noi stessi quale sia l'applicazione che ne vogliamo fare. Non basta sapere, bisogna fare. Vi sono due modi d'intendere questa applicazione: la prima, possiamo dire, in estensione, cioè per via di deduzioni dottrinali e canoniche, delle quali ora non intendiamo parlare, anche perché questa via, se non guidata dal magistero della Chiesa, può portarci al di là degli insegnamenti e degli intenti del Concilio; e la seconda, in profondità, cioè per via di riforme interiori alle nostre anime e alla vita ecclesiale, in modo che il Concilio abbia una sua efficacia rinnovatrice, specialmente nella concezione della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, nella partecipazione alla vita ecclesiale, sia di preghiera, che di azione, nel ricorso alla nostra coscienza e all'uso responsabile della nostra libertà, nell'impegno alla nostra personale santificazione e nella diffusione dello spirito e della vocazione cristiana, nello sforzo di riavvicinare i nostri Fratelli cristiani separati, nel confronto del cristianesimo col mondo moderno per riconoscerne i valori positivi ed i bisogni a cui noi possiamo prestare servizio, e, per tutto riassumere, nell'accresciuto amore per la santa Chiesa, Corpo mistico di Cristo e sua storica e vitale continuazione, per la quale Egli profuse il suo Sangue redentore.

Potremmo distinguere in vari campi e varie forme questa applicazione del Concilio, cominciando a fare nostre con filiale fiducia le riforme esteriori, giuridiche, che da quello sono autenticamente derivate: la riforma liturgica per prima, senza critiche esitazioni e senza arbitrarie alterazioni. Così le riforme strutturali della comunità ecclesiale. Sarebbe già grande risultato del Concilio se noi tutti dessimo pronta ed esatta adesione a queste innovazioni esteriori, ma tanto strettamente collegate col rinnovamento nostro e della Chiesa. Applicazione canonica.

Altra applicazione è quella spirituale. Il volume delle Costituzioni e dei Decreti del Concilio può servire come libro di lettura spirituale, di meditazione. Vi sono pagine bellissime, di densità sapienziale, di esperienza storica ed umana, che meritano questa riflessione suscettibile di convertirsi in cibo per l'anima. La Parola di Dio vi è così diffusa e così

aderente ai bisogni umani nell'età nostra da invitarci tutti alla sua scuola. Non dovrebbe andare perduta una tale lezione, sì bene educare i cristiani d'oggi alla vocazione del silenzio che ascolta, del cuore che concede alla Verità del Signore di diventare spirito e vita della nostra esistenza. Anche la forma semplice, piana, autorevole, con cui procede l'insegnamento conciliare, è di per se stessa una formazione al temperamento evangelico, allo stile pastorale, all'imitazione del Signore, che ha proposto a modello: « Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore » (Mt 11,29). Applicazione spirituale.

E avremo un'altra applicazione, sempre in linea morale, quella teologica. L'azione segue l'essere; e l'essere ci è noto dallo studio della verità. La verità teologica presiede all'ordine morale. La concezione della vita, quale ci è presentata dal disegno della salvezza, delineato dalla teologia del Concilio, contiene la legge superiore che noi dobbiamo seguire. Dal concetto di ciò che siamo come cristiani nasce l'imperativo di ciò che dobbiamo essere per corrispondere alla nostra definizione. Dall'essere deriva il dover essere, il fare; quel « fare la volontà del Padre celeste », di cui abbiamo citato il comando di Gesù, obbligante sopra la stessa espressione religiosa, quando questa fosse vacua di contenuto operativo conforme alla volontà divina. Così che dovremo cercare le basi della vita morale, quali il Concilio, riflesso del Vangelo, ci espone, se vogliamo darvi l'applicazione fedele e felice del rinnovamento, dell'aggiornamento. Questo richiamo ai principii teologici subordina ad essi i precetti della vita morale, e li sottopone ad esame, per diversi titoli: quello della priorità: « bisogna obbedire prima a Dio che agli uomini » (Act. 5,29); donde il valore del martirio; ovvero quello della abrogazione, com'è avvenuto delle prescrizioni puramente legali della legge mosaica, come risulta dall'insegnamento della Chiesa primitiva e di S. Paolo specialmente (cfr. Act. 15; Gal 2,16); oppure della riforma possibile della legge civile, o canonica, quando essa non sia espressione della legge naturale, ch'è poi legge divina iscritta nell'essere umano (cfr. Mt 5,17-20; Rom 2,14), sempre rimanendo l'obbligo dell'obbedienza agli ordinamenti vigenti della società civile (Rom. 13,7) e della società ecclesiastica (Hebr. 13,17; Lc. 16,10).

Ma non ha detto il Signore: « La verità vi libererà »? (Jo 8,32; Gal 5,1). Sì. Ma questa verità, liberatrice dagli errori e dagli arbitri dell'insipienza e della prepotenza umana, vincola poi in coscienza, e in maniera più forte, più logica e più responsabile la volontà che la cono-

sce, e obbliga l'uomo alla legge dello Spirito, cioè della grazia e della carità, da cui deriva l'impegno superiore all'unione con Cristo, alla sua imitazione, all'amor di Dio e del prossimo (Mt 22,38; Rom 13,9; Gal 5,14), all'abnegazione di sé, al servizio del prossimo, fino al sacrificio, fino alla santità. La riflessione su questo disegno dell'autentica vita morale del cristiano ci è assai raccomandata dal Concilio (cfr. *Lumen Gentium*, n. 40; *Optatam totius*, n. 16, ecc.); e sarà uno dei frutti migliori del Concilio, se la vorremo fare nostra. Non sarà breve, ma sarà salutare.

Con la nostra Benedizione Apostolica.

2) Richiamo del Santo Padre all'ordine morale cristiano

Discorso all'Udienza Generale del 7 ottobre 1970

Una delle questioni fondamentali che investono tutta la vita umana, specialmente ai nostri giorni, è quella che riguarda i principii dell'azione, i criteri dell'ordine morale, la norma del fare; e la questione è così radicale che nella discussione problematica vi sono molti i quali si chiedono: esiste un ordine, una norma, una legge, che presiede, che prestabilisce, che obbliga l'uomo ad agire in una data maniera? L'uomo non è libero? La domanda diventa così incalzante e semplicista, che sembra equivalere a quest'altra: l'indifferenza morale, cioè l'anarchia non è, alla fine, la sua « legge »? Questa e simili domande non se le pone soltanto il pensatore, che a furia di critica corrosiva, rinnegate le ragioni assolute del pensiero e dell'essere, è riuscito a demolire le basi d'ogni obbligazione morale, e ad abolire ogni così detta « repressione », accordando al suo alunno la licenza di tutto fare e di nulla fare, di vivere nella piena spontaneità degli istinti, se le pone intuitivamente non piccola parte della nuova generazione, e praticamente vi dà subito soluzione e applicazione con abituali atteggiamenti di contestazione, di ribellione, di rivoluzione, e con un'unica tendenza: cambiare, senza rendersi chiaramente conto né come, né perché. Per poi: godere.

Quando S. Paolo, allora Saulo, fu folgorato alle porte di Damasco dall'improvvisa luce di Gesù celeste, due furono le sue interrogazioni: « Chi sei tu, o Signore? »; e: « Che cosa vuoi che io faccia? » (Act. 9,3-5). Noi chiamiamo questa scena prodigiosa la conversione di S. Paolo, destinato così a convertire il mondo al cristianesimo. Notate i

due punti interrogativi: la conoscenza di Cristo, la linea nuova d'azione. Conosciuto Cristo, un imperativo bisogno, un comando di operare deriva immediatamente e logicamente. Un cristiano è un uomo che agisce in conformità di questo suo essere, che ha un suo stile, che ha un suo disegno di vita, e, per di più, se veramente fedele alla sua vocazione cristiana, ha anche la forza, la grazia per attuarlo.

Gli insegnamenti del Concilio

Il Concilio, — perché ancora noi ci riferiamo a questo grande insegnamento, che la Chiesa ha provvidenzialmente esposto al nostro tempo —, ci richiama a questa restaurazione dell'operare umano: l'ordine morale cristiano (cfr. *Inter mirifica*, n. 6; *Gaudium et Spes*, n. 87; etc.).

La formula è semplice, ma la realtà, a cui essa si riferisce, è assai complessa. Implica una quantità di elementi, che fanno parte di un disegno organico di verità: su Dio, sull'uomo, sulla rivelazione e la storia della salvezza; e, più in particolare su l'esistenza d'una obbligazione morale, d'una responsabilità, d'un dovere, che impegna tutta la vita, sulla legge e sull'autorità che la interpreta e la promulga, sulla libertà, sulla coscienza, sulla legge naturale, sulla grazia, sul peccato, sulla virtù, sul merito, sulla sanzione, ecc. Se così è, la prima impressione è scoraggiante: troppo complicata questa concezione della morale cristiana! È tutto un sistema: oggi si è facilmente contrari ai « sistemi ». Nel campo pratico specialmente si desiderano idee semplici, formule chiare, parole elementari. Questo sistema finisce nei codici voluminosi, pieni di proibizioni e di precetti, sbocca nella casistica, nel giuridismo. L'uomo moderno vuole una morale moderna.

Questa è un'affermazione assai diffusa e assai importante. È da meditare. Da meditare, perché è vero che oggi abbiamo bisogno di riflettere sui problemi morali; convalidare la nostra coscienza morale; dobbiamo risalire ai principii per avere convinzioni sicure ed operanti; dobbiamo vedere come i progressi delle scienze moderne, la psicologia specialmente, la medicina e la sociologia, entrano nel quadro della conoscenza dell'uomo, l'antropologia, dal quale quadro deriva la scienza dell'operare, cioè la morale, dobbiamo vedere se tante forme dell'operare, tanti costumi, oggi siano ragionevoli, o no; dobbiamo vedere come applicare i principii morali costanti ai bisogni nuovi e alle aspirazioni contingenti

del tempo nostro. Il Concilio desidera che siano perfezionati gli studi della teologia morale (*Optatam totius*, n. 16).

Tendenze alla semplificazione

E dobbiamo riflettere perché in questo campo della morale, sia teorico che pratico, vige una tendenza generale: semplificare. Si potrebbero studiare i vari aspetti di questa semplificazione, i quali spesso si risolvono in mutilazioni dell'ordine morale, contrariamente all'antico e saggio adagio: *bonum ex integra causa*, il bene risulta dall'integrità delle sue componenti. Una semplificazione assai di moda, ad esempio, è quella che riguarda la legge morale, quella positiva dapprima e poi quella naturale. Vi è chi contesta perfino l'esistenza d'una legge naturale, stabile e obbiettiva. La liceità progressiva trionfa. Dovremo esaminare se sia giustificata da ragionevoli aperture all'indole moderna questa liceità; se non contraddica a norme intangibili: se produca effetti buoni: « dai frutti conoscerete », insegna Gesù (*Mt* 7,20); se cioè non cancelli la nozione del bene e del male; e se non tolga alla personalità umana il vigore del dominio di sé, del rispetto agli altri, della misura dovuta alla convivenza sociale; e poi se non dimentichi un criterio fondamentale del progresso, il quale non consiste sempre nell'abolizione delle norme operative, ma piuttosto nella scoperta di nuove norme, dalla cui osservanza deriva un vero progresso, una perfezione umana, come sono le norme che favoriscono la giustizia sociale, o quelle che impediscono certe degenerazioni morali, come la guerra, la poligamia, la violazione della parola data o dei trattati, ecc. La liceità può degradarsi in licenza.

Il precetto più alto

Altra semplificazione è quella che sostiene doversi trarre la regola dell'agire solo dalla situazione. Ne avrete sentito parlare. Le circostanze, cioè la situazione, sono certamente un elemento che pone condizioni all'atto umano; ma questo non può prescindere da norme morali superiori e obbiettive che la situazione dice se e come siano applicabili nel caso concreto. Limitare il giudizio direttivo dell'agire alla situazione può significare la giustificazione dell'opportunismo, dell'incoerenza, della viltà; addio carattere, addio eroismo, addio, alla fine, vera legge morale. L'esistenza dell'uomo non può dimenticare la sua essenza (cfr. l'istruzione del S. Ufficio del 2 Febbraio 1956, A.A.S. p. 144-145; Allocu-

zione di Pio XII, 18 aprile 1952, Discorsi, XIV, p. 69 ss.). Senza dire che la coscienza, a cui la morale della situazione si rifà, la coscienza, da sola, non illuminata da principi trascendenti e guidata da un magistero competente, non può essere arbitra infallibile della moralità della azione; è un occhio che ha bisogno di luce.

Potremmo continuare. Ma preferisco concludere con una consolante risposta al desiderio, pur legittimo, di trovare in una sintesi semplificatrice e comprensiva tutta la legge morale; è la risposta data da Cristo stesso a chi gli chiedeva quale fosse il precetto primo e più alto di tutta la legge divina, espressa in quella mosaica e dilatata in tutto il formalismo legale di quel tempo. La conosciamo questa risposta che riassume in un duplice comandamento « tutta la legge ed i profeti », verticale l'uno, oggi diremmo, e fonte del secondo, orizzontale: ama Dio, ama il prossimo (*Mt.* 22,36 ss.). Ecco la sintesi, con tutte le implicanze, ecco il Vangelo: ecco la vita: « Fa questo, e vivrai » (*Lc* 10,28), concluderemo con Gesù. Con la nostra Apostolica Benedizione.

3) **Deplorazione e condanna morale per le violenze che turbano il mondo** *Discorso all'Udienza Generale del 21 ottobre 1970*

Fedeli al dovere, che a noi deriva dal Concilio, noi stiamo cercando di ricordare alcune nozioni generali, proclamate dagli insegnamenti conciliari, riguardanti l'operare umano, sicuri come siamo di collegare la nostra parola, da un lato, alla dottrina di Cristo, e, dall'altro, ai problemi ed ai bisogni del mondo presente. È nostro dovere di favorire la formazione d'una mentalità e d'un costume, che meglio corrispondano al vero progresso morale dell'uomo e della società, anche se la nostra voce si esprime in questi incontri settimanali in modo occasionale e popolare, molto semplice e punto esauriente. Ma vi confidiamo che l'esercizio di quest'umile ministero dà a noi coscienza della nostra apostolica responsabilità, sentendoci sollecitati a pronunciare qualche nostro giudizio non già per una competenza diretta e specifica, che non pretendiamo di avere nelle questioni proprie di questo mondo, ma per il riferimento che ogni questione umana ha con la concezione globale della vita e dei suoi fini supremi, e per l'occhio critico, che da tutte le parti, anche profane, si fissa sopra di noi per vedere se noi davvero abbiamo funzione universale di magistero dottrinale e morale. Con sorpresa di non pochi,

riaffiora, stranamente rivendicata, la parola di S. Paolo: « *Spiritualis homo iudicat omnia* », l'uomo spirituale giudica di ogni cosa (*1 Cor* 2,15), parola che risuonò, con la forza propria del medio-evo, nella celebre e contestata sentenza di Bonifacio VIII, affermate che « *ratione peccati* », cioè sotto l'aspetto morale trascendente, in ordine a Dio, « ogni cosa umana è soggetta » alla potestà delle chiavi di Pietro (cfr. *Denz-Schönm.* 873-874). Poco fa, ad esempio, per un sopruso delittuoso avvenuto in un'isola pagana del Pacifico, un giornale locale chiedeva: « Che cosa ne dice il Papa? ».

Questa prefazione vi dice come sia doveroso e penoso per noi richiamare la riflessione degli uomini di buona volontà su alcuni fatti che accadono oggi sulla scena del mondo, i quali, per se stessi, per la loro singolarità e gravità, e per il loro ripetersi, che va oltre l'episodio e sembra indizio d'una improvvisa decadenza morale, feriscono la comune sensibilità.

Continue offese alla dignità della persona umana

Quali fatti? le torture, ad esempio. Se ne parla come epidemia diffusa in molte parti del mondo; e se ne indica, forse non senza qualche politica intenzione il centro in un grande Paese, teso in uno sforzo di progresso economico e sociale, e finora da tutti onorato e qualificato come libero e saggio. Ebbene le torture, cioè i mezzi polizieschi, crudeli, e inumani, per estorcere confessioni dalle labbra di prigionieri, sono da condannarsi apertamente. Non sono ammissibili oggi nemmeno col fine di esercitare la giustizia, e di difendere l'ordine pubblico. Non sono tollerabili, nemmeno se praticate da organi subalterni, senza mandato, né licenza delle superiori Autorità, sulle quali può ricadere la responsabilità di simili abusive e disonoranti prepotenze. Sono da sconfessarsi e da abolirsi. Offendono non solo l'integrità fisica, ma altresì la dignità della persona umana. Degradano il senso e la maestà della giustizia. Ispirano sentimenti implacabili e contagiosi di odio e di vendetta. Dove ci è stato possibile, noi abbiamo deplorato e cercato di dissuadere dal ricorso a simili barbari mezzi. Le Autorità della Chiesa e l'opinione pubblica dei cattolici hanno levato la loro voce contro tali iniqui abusi di potere. Queste categoriche affermazioni hanno ragione di principio, perché sulla realtà di certi fatti noi non abbiamo titolo di pronunciarci, specialmente dopo smentite e rettifiche, che sono spesso date da organi

qualificati e da indagini particolari. Come pure queste affermazioni non intendono coonestare violazioni private, o collettive dell'ordine pubblico, che possono aver dato pretesto a tali eccessi da parte dei tutori dell'ordine stesso. Anzi qui si presenta un'altra categoria di misfatti, che il senso cristiano della vita sociale non può ammettere come leciti. Diciamo della violenza, del terrorismo, impiegati come mezzi normali per rovesciare l'ordine stabilito, quando questo non rivesta esso stesso la forma aperta, violenta e ingiusta di un'oppressione insopportabile e per altre vie non riformabile. Anche questa mentalità e questi metodi sono da deplorarsi. Essi producono danni ingiusti e provocano sentimenti e metodi deleteri della vita comunitaria, e sfociano logicamente nella diminuzione o nella perdita della libertà e dell'amore sociale. La teologia, così detta, della rivoluzione non è conforme allo spirito del Vangelo. Voler ravvisare in Cristo, riformatore e rinnovatore della coscienza umana, un sovversivo radicale delle istituzioni temporali e giuridiche, non è interpretazione esatta dei testi biblici, né della storia della Chiesa e dei Santi. Lo spirito del Concilio mette il cristiano a confronto col mondo in termini del tutto diversi (Cfr. *Gaudium et Spes*; *Dignitatis humanae*, nn. 11 e 12; così la ormai ricca bibliografia in proposito; p. es. Le Guillon, in *Evangile de Révolution*; *La violenza*, Settimana degli Intell. catt. Francesi, 1967; *Violenza o non violenza?* ed. Ekklesia; Schutz, *Violence des pacifiques*, Taizé, 1968; Culmann, *Jésus et les révolutionnaires de son temps*, 1970; *Civiltà Catt.*, maggio 1968: la tentaz. della violenza; etc.).

Le vie della giustizia e del diritto

Che cosa diremo delle repressioni micidiali non solo contro formazioni armate e ribelli, ma verso popolazioni inermi e innocenti? Che cosa circa certe oppressioni pesanti e intimidatorie su interi Paesi? Tutti vedono come la guerra continua nel mondo. Il giudizio si fa tanto più difficile e riservato quanto più la complessità dei fatti e delle loro componenti si sottrae ad una adeguata conoscenza. Ma anche qui: la condanna, di principio almeno, non può essere taciuta. Noi non siamo per la guerra, anche se questa può essere purtroppo ancora oggi talvolta imposta da supreme necessità di difesa. Noi siamo per la pace. Noi siamo per l'amore. Noi continuiamo a sperare nella liberazione del mondo da ogni conflitto distruttore e micidiale. Noi auspichiamo sempre, e sempre di più, che le aspirazioni alla giustizia, al diritto, al pro-

gresso trovino le loro vie pacifiche, umane e cristiane, nelle istituzioni internazionali fondate e da fondarsi a tale scopo.

Non è finita la serie delle nostre deplorazioni: i dirottamenti aerei, i sequestri di persone, le rapine a mano armata, i commerci clandestini di droghe, e tanti altri fatti delittuosi, che riempiono le cronache dei nostri giorni, reclamerebbero la nostra denuncia e la nostra morale condanna. Ci conforta sentire solidale la deplorazione di questi fatti dell'opinione pubblica; così fosse essa concorde la ricerca logica delle cause di simili aberrazioni! E ancora ci sostiene l'amore che abbiamo anche per l'uomo delinquente e conserviamo nel cuore l'instinguibile fiducia nel ricupero umano d'ogni volto che porta il riflesso di quello di Dio. Crediamo infatti nella bontà e nella misericordia di Dio e nella redenzione di Cristo.

Sia a voi tutti la nostra Benedizione Apostolica.

4) **La Chiesa nel mondo che cambia**

Discorso all'Udienza Generale del 28 ottobre 1970

Noi vi proponiamo una riflessione, di cui ciascuno può trovare dentro di sé, nella propria coscienza e nella propria esperienza un motivo continuo. E riguarda questa riflessione il grande fenomeno, che possiamo dire universale, dei mutamenti, ai quali noi assistiamo e dei quali noi stessi siamo partecipi, in ordine di cose. Tutto si cambia, tutto si evolve sotto i nostri occhi, nel campo sociale, culturale, pratico, economico; in ogni campo possiamo dire. La vita ordinaria è presa da questi cambiamenti, che riscontriamo negli strumenti consueti della casa e del lavoro, negli usi della famiglia e della scuola, nei rapporti col mondo per le notizie che oggi sono di tutti e da tutte le parti, nei viaggi, nei costumi, nei modi di pensare, negli affari e nella cultura, perfino nella vita religiosa; tutto si muove, tutto si cambia, tutto si evolve, tutto corre verso un avvenire, nel quale già sogniamo di vivere. Ce lo ha ricordato anche il Concilio (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 5 ss).

Precarietà delle cose e degli uomini

Questo è un fatto d'ordine generale, il quale desta in noi una quantità di pensieri, ciascuno dei quali può diventare una mentalità, filosofica o pratica, di grande interesse, e fondata su dati di fatto indiscutibili, e perciò ricca di una sua rispettabile saggezza. Per esempio:

non è forse vero che, se tutto si muta, tutto cade, tutto passa, tutto muore? Il nostro tempo ci dà una magnifica e insieme desolante visione della precarietà delle cose e degli uomini; e perciò, dopo tanto orgoglio legittimo per le conquiste del progresso, non ci offre un'angosciosa lezione della vanità della vita? Conoscete quel libro della Bibbia, che s'intitola « Ecclesiaste », cioè l'oratore? È uno dei libri sapienziali, attribuito per vezzo letterario a Salomone, ma di fatto a lui posteriore. Questo libro, senza arrivare ad un pessimismo assoluto, guarda le cose del mondo con occhio sinceramente spietato, riscontrando in tutte una deludente caducità, cominciando con le celebri parole: « vanità delle vanità, tutto è vanità. Quale vantaggio trae l'uomo da tutta la sua fatica, con cui si travaglia sotto il sole? » (*Eccl.* 1,2-3). E avete mai considerato quanto la riflessione sul tempo e sulla storia, sia penetrata nel pensiero moderno, presentando una varietà di sistemi filosofici e scientifici, che interessano e tormentano la nostra cultura? così, ad esempio, l'evoluzione, lo storicismo, il relativismo, e così via (cfr. J. Mouraux, *Le mystere du temps*). L'importanza data praticamente a questo valore primario e sfuggente, ch'è il tempo, mette in grande rilievo per l'uomo d'oggi l'attualità, la moda, la novità, il culto della velocità... Si vive nel tempo; e il tempo genera e divora ogni suo figlio. Il tempo è denaro, si dice. Il tempo condiziona ogni cosa. È il padrone di tutto.

Rinnovamento coerente e costruttivo

Così pare, almeno. Donde una conclusione eccessiva, riportata nel campo umano e religioso: dunque anche l'uomo cambia? dunque le verità religiose, i dogmi, cambiano? dunque niente esiste di permanente? e chi ha la pretesa della stabilità vive nell'illusione? la tradizione è vecchiaia? e il così detto progressismo, gioventù? Perciò una legge, che ci venisse trasmessa dal passato, foss'anche razionale e « naturale », si potrebbe abrogare e dichiarare decaduta? e una fede, che ci presentasse dogmi, formulati nel tempo e nel linguaggio di antiche culture, dogmi a cui aderire come a verità indiscutibili, sarebbe intollerabile ai giorni nostri? e strutture ecclesiastiche, che contano a secoli la loro età, potrebbero essere surrogate da altre di nuova e geniale invenzione?

Vedete quante questioni. E vedete anche certamente come esse si ripercuotono nelle discussioni postconciliari, valendosi molti d'una pa-

rola, il famoso « aggiornamento », non come d'un criterio di rinnovamento coerente e costruttivo, ma come d'un piccone distruttivo, armato abusivamente della forza della libertà « con la quale Cristo ci ha liberati » (*Gal* 5,1).

Non pretendiamo adesso rispondere a queste aggressive interrogazioni. Noi osiamo porle dinanzi alla vostra riflessione semplicemente per stimolarla a cercare qualche adeguata risposta, non foss'altro per evitare le conseguenze catastrofiche che deriverebbero dall'ammettere che nessuna norma e nessuna dottrina ha titolo per rimanere nel tempo, e che ogni mutazione, per radicale che sia, può benissimo essere adottata per norma di progresso, di contestazione, o di rivoluzione. Questioni estremamente complesse, ma non insolubili.

La Chiesa pellegrina vittoriosa del tempo

Noi tutti avvertiamo, noi credenti in modo particolare, che qualche cosa rimane nella successione del tempo, e che deve rimanere, se non vogliamo che la civiltà si trasformi in caos, e che il cristianesimo perda ogni ragione d'essere nella vita moderna.

Bastino ora due osservazioni. Prima. Donde trae, ad esempio, il progresso umano e sociale la forza di attrarre a sé la convinzione degli uomini, dei suoi promotori e fautori specialmente, se non da un appello ad un'esigenza di giustizia, di perfezione umana ideale, innata e superiore alla stessa legalità, esigenza che noi scopriamo iscritta nell'essere stesso dell'uomo, come un « diritto naturale », che bisogna tradurre in un'espressione giuridica, cogente per l'intera comunità? Seconda. Possiamo noi prescindere dal Cristo del passato, dal Cristo storico, dal Cristo maestro, se vogliamo professare un cristianesimo autentico? Il cristianesimo è ancorato al Vangelo, dove si legge, tra le altre parole di Cristo: « Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno! » (*Mt* 24,35). E ancora, quasi tracciando sui secoli un arco, che si chiama tradizione, risuona la voce imperativa e profetica di Gesù: « Fate questo in memoria di me »... « Voi rammenterete così, aggiunge S. Paolo, la morte del Signore fino a che Egli ritorni » (*1 Cor* 11,25-26). E che cosa è questa istituzione, che ricorda Cristo storico per attenderlo alla fine dei secoli avvenire, se non la Chiesa cattolica, pellegrina nel tempo, ma del tempo vittoriosa?

Cose grandi da pensare, per ritrovare stabilità e progresso per i nostri giorni. Con la nostra Benedizione Apostolica.

Coad. Giuseppe Ardanaz

* Ardanaz (Navarra-Spagna) 22.1.1914, † La Almunia de Doña Godina (Zaragoza-Spagna) 7.6.1970 a 56 a. e 12 di professione.

Fu un religioso esemplare, sempre attento alla pratica delle Regole e costantemente preoccupato, anche durante la sua ultima malattia, delle cose della sua mansione nella Casa. Soffersse molto negli ultimi mesi della sua vita: i suoi patimenti li offriva generosamente al Signore per il bene della Comunità, della Congregazione e di tutta la Chiesa.

Don Leone Bravo

* a Mendoza (Argentina) 12.7.1926, † a Salta (Argentina) 22.9.1970 a 44 a., 25 di prof. e 14 di sacerdozio.

La sua vocazione nacque tra i giovani Esploratori di Mendoza. Si distinse come Consigliere scolastico sapendo animare gli allievi allo studio e all'ordine. Per la delicatezza del suo animo soffriva in modo speciale per le mancanze di carità tra i confratelli.

Coad. Giovanni Camejo

* a San José de Mayo (Uruguay) 27.1.1890, † a General Pirán (Argentina) 7.9.1970 a 80 a. e 42 di professione.

Fu salesiano, di pietà sempre esemplare, scrupoloso osservante delle Regole e lavoratore sacrificato e silenzioso. Ci lascia un edificante esempio di semplicità e di amore alla Congregazione.

Don Albino Castellaro

* a Mortero* (Córdoba-Argentina) 16.3.1913, † a Moreno (Buenos Aires-Argentina) 13.8.1970 a 57 a., 39 di prof., 29 di sacerdozio. Fu direttore per 9 anni.

Spirito intraprendente, donò tutto se stesso per guadagnare anime a Cristo, sia tra i ragazzi e i giovani sia nel campo parrocchiale missio-

nario. Il Signore lo chiamò a sè all'improvviso mentre era nel pieno fervore del suo apostolato.

Coad. Domenico Chirico

* a Ceglie Messapico (Brindisi-Italia) 7.10.1879, † a Messina (Italia) 2.10.1970 a 90 a., 52 di professione.

Era venuto tra noi in età matura. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo portò via dalle nostre Case dopo pochi mesi di vita religiosa. Rientrato in comunità dopo lunga assenza riprese con ardore e con spirito di sacrificio la vita regolare, prodigandosi con generosità nei vari uffici che gli venivano affidati.

Coad. Agostino Conti

* a Vecciano (Forlì-Italia) 8.1.1887, † a Calcutta (India) 21.10.1970 a 83 a., 62 di professione.

Fu uno dei primi undici salesiani che, capitanati dall'indimenticabile Mons. Mathias, arrivarono a Shillong all'inizio del 1922 per dare principio all'opera salesiana in India. Lavorò come umile coadiutore in parecchie case del Nord India condividendo con generosità i non lievi sacrifici degli inizi. Forzato dall'età a cessare il lavoro, passò gli ultimi anni nel nostro aspirantato di Bandel-Bengala accanto al Santuario della Madonna del Buon Viaggio, aggirandosi per la casa con il rosario in mano e mormorando Avemarie. Amò molto don Bosco e morì invocandone il nome.

Coad. Giovanni Costamagna

* a Cherasco (Cuneo-Italia) 14.8.1882, † a El Cairo (Egitto) 13.3.1970 a 87 a., 68 di professione.

Fu una simpatica figura di coadiutore di stampo antico. Cresciuto e formato all'Oratorio di Valdocco, conservò vivo di quegli anni il ricordo e lo spirito.

Passò la maggior parte della sua vita nel Medio Oriente, facendo il maestro di banda e occupandosi del teatro salesiano, per il quale era particolarmente dotato e di cui si servì come strumento per l'educazione dei giovani. Di temperamento allegro e gioviale, socievole e dinamico, amava stare allo scherzo, anche negli ultimi anni della sua vita, che trascorse in continua e fervorosa preghiera.

Don Pietro Farina

* a Bollate (Milano-Italia) 29.12.1897, † Colle Don Bosco (Italia) 6.9.1970 a 72 a., 48 di prof., 40 di sacerdozio. Fu direttore per 21 anni.

Durante la celebrazione della S. Messa domenicale, terminata la liturgia della parola, fu colpito da improvviso malore e offerse se stesso come vittima per la salvezza delle anime, spirando poche ore dopo.

Veramente la sua vita fu una continua immolazione sacerdotale, come prigioniero durante la prima guerra mondiale, come missionario in Oriente, come ammalato. Fu direttore, confessore e soprattutto amico stimato e amato: sapeva conquistare il cuore di quanti lo avvicinavano con la semplicità, la bontà e la serenità del suo animo, per infondere in essi il suo ardente amore per il Signore, Maria Ausiliatrice e don Bosco.

Don Giuseppe Foglia

* a Alba (Cuneo-Italia) 19.7.1900, † a Goa (India) 22.9.1970 a 70 a., 49 di professione 42 di sacerdozio. Fu direttore per 27 anni.

Visse 47 anni in missione con perfetta e fedele dedizione alle anime e ai poveri; furono anni di immolazioni corrisposte dall'effetto dei cattolici Khasi tra i quali lavorò nei posti più avanzati della missione. Negli ultimi anni soffersse gravi attacchi di salute, ma, riprendendosi, ritornava immediatamente al suo lavoro apostolico.

Don Giuseppe Gallazzi

* a Busto Arsizio (Varese-Italia) 13.1.1940, † a Banpong Ratburi (Thailandia) 1.5.1970 a 30 a., 12 di professione e 2 di sacerdozio.

Da due giorni era Vice-parroco e si accingeva ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un moribondo, quando svenne e cadde a terra battendo la testa contro il pavimento. Poche ore dopo spirava.

Salesiano sacrificato ed intraprendente, maestro, assistente e poi consigliere esemplare, attivo, amabile e paziente, si guadagnò il cuore di tutti i suoi maestri e ragazzi. Si attendeva da lui un grande apostolato, ma altri erano i disegni di Dio.

Don Giovanni Greiner

* a Hiltersried (Germania) 7.3.1905, † München (Germania) 15.8.1970 a 65 a., 46 di professione, 40 di sacerdozio. Fu direttore 6 anni e altri 16 Ispettore.

Giovane chierico andò in Brasile dove spese per molti anni le sue migliori energie. Dopo la seconda guerra mondiale fu Ispettore in Ger-

mania, poi ancora Ispettore in Brasile e vide moltiplicarsi per suo impulso le opere salesiane. Sua prima preoccupazione era conservare lo spirito salesiano in mezzo ai confratelli. Per ragioni di salute tornò ancora in Germania e prestò la sua preziosa opera alla Procura missionaria, riuscendo ad ottenere molti aiuti per le case dell'America del Sud.

Morì nella festa della Madonna Assunta, proprio nel momento in cui i novelli salesiani stavano emettendo la loro professione religiosa.

Coad. Giacomo Guidoni

* a Camugnano (Bologna-Italia) 12.12.1903, † a Darfo (Brescia-Italia) 20.8.1970 a 66 a., 39 di professione.

Ottima figura di salesiano, lavoratore e pio.

Servì i ragazzi nello stile di don Bosco per circa quarant'anni, specialmente a Chiari, dove è ricordato da tanti. Ci ha aiutato a capire che la gioia sta nel servizio degli altri, e che il rendersi utili in casa è il modo più vero per sentirsi di casa. Ci serviva con passione quando qualcuno di noi si ammalava, e ripetutamente offerse la vita per salvare la nostra quando era in pericolo.

Come il Signore, anche il Sig. Guidoni ha sudato, pregato e pianto di fronte alla fine, ma come il Signore si è sempre abbandonato con fede viva nelle mani di Dio Padre.

Don Lorenzo Kapczuk

* a Derewiczna (Radzyn Podlaski-Polonia) 26.7.1903, † a Cracovia (Polonia) 17.9.1970 a 67 a., 45 di professione, 36 di sacerdozio. Fu direttore per 18 anni.

Era uno dei più amati e venerati confratelli dell'Ispettorato: buono con tutti, delicato nel suo dovere di Superiore, Consigliere Ispettorale e Parroco. Amava molto il confessionale, il pulpito e la catechesi. Per vari anni svolse il compito di decano della Curia Arcivescovile di Cracovia. Fino all'ultimo momento si prestò per le confessioni dei parrocchiani e si può dire che morì proprio a causa delle lunghe ore trascorse nel confessionale.

Don Leone Knoll

* a Hersheimweyler (Germania) 28.1.1888, † a Lima (Perù) 17.10.1970 a 82 a., 58 di professione e 49 di sacerdozio.

Svolse la sua missione principale a Chachapoyas (Perù) per 33 anni, con Mons. Ottavio Ortiz, vescovo salesiano. Fu un missionario zelante,

sacrificato, lavoratore instancabile e silenzioso. Ebbe da Dio in grado eminente il dono della preghiera.

Coad. Emanuele López

* a Requeijo, Villasusa (Lugo-Spagna) 15.2.1890, † a Bernal (Argentina) 25.9.1970 a 80 a., 56 di professione.

Fu modello di coadiutore, umile e pio, vero servo buono e fedele. Lavorò nelle missioni della Pampa e fu infaticabile compagno dei missionari quando ancora si viaggiava con carri a trazione animale. Nell'infermeria della casa di formazione di Bernal ebbe cure premurose per i confratelli malati. Trovava nella preghiera delle prime ore del mattino la forza che richiedeva la sua snervante giornata.

Don Stanislaw Lukaszewski

* a Szczekociny (Polonia) 12.4.1885, † a Kielce (Polonia) 10.3.1970 a 84 a., 66 di professione, 56 di sacerdozio. Fu 21 anni direttore.

Superata la resistenza del padre venne in Italia dove fece il noviziato e gli studi di filosofia. Dopo un periodo trascorso nel Brasile ritornò in Polonia dove lavorò per lunghi anni come parroco, direttore e confessore.

Si distinse per il suo carattere deciso, per il suo fruttuoso apostolato parrocchiale e per il suo amore profondo verso il Papa, la Chiesa e la Congregazione.

Don Pio Nalin

* a Legnago (Verona-Italia) 11.3.1876, † a Loreto (Italia) 11.9.1970 a 94 a., 77 di professione, e 69 di sacerdozio.

Sacerdote veramente pio e buono, trascorse la sua lunga vita nella sofferenza, nella preghiera e nel nascondimento portando a innumerevoli anime con semplicità e dolcezza il conforto della sua parola sacerdotale infervorata particolarmente alla lettura della S. Scrittura.

Coad. Stanislaw Pannatier

* a Vemaniege (Valais-Svizzera) 8.12.1918, † a Campo Grande (Brasil) 24.7.1970 a 51 a., 33 di professione.

Trascorse la sua vita come segretario dei nostri colleghi facendosi apprezzare per l'ordine e l'organizzazione, ma soprattutto per lo zelo

di vero educatore salesiano, che sapeva far del bene ai giovani e ai genitori.

In una lettera-testamento, tra l'altro, si legge: « Devo molto alla Madonna. Sono nato nel giorno dell'Immacolata e tutte le cose più importanti sono avvenute in giorni a Lei dedicati. Sono salesiano, e con la grazia di Dio muoio salesiano ».

Don Paolo Pastor

* a Fuentes de Valdepero (Palencia-Spagna) 22.3.1897, † a Valencia (Spagna) 19.7.1970 a 73 a., 55 di professione e 45 di sacerdozio.

Si distinse sempre per il suo filiale attaccamento allo spirito salesiano e alle nostre tradizioni di famiglia. Lavorò per molti anni come insegnante con esattezza ed esemplarità. Disimpegnò poi cariche di maggior importanza e responsabilità finché la poca salute lo costrinse ad una vita ritirata e nascosta sino alla morte.

Don Francesco Picabea

* a Buenos Aires (Argentina) 28.11.1885, † a Viedma (Argentina) 8.10.1970 a 84 a., 68 di professione, 62 di sacerdozio. Fu 24 anni direttore e 16 ispettore.

Nei molti anni di sacerdozio si distinse costantemente come modello di osservanza religiosa e si preoccupò moltissimo per la formazione del personale salesiano. Molte generazioni di salesiani gli sono riconoscenti per la formazione religiosa e sacerdotale da lui ricevuta e per la testimonianza di fedeltà al Signore e alla Congregazione che egli ha dato con una vita tutta zelo e carità.

Don Giovanni Battista Pignocco

* a Strambino (Torino-Italia) 2.12.1906, † a Torino 25.10.1970 a 63 a., 47 di professione, 38 di sacerdozio.

Entrato giovanissimo nella Congregazione, dopo aver compiuto il ginnasio all'Oratorio di Valdocco, si distinse per un'assidua laboriosità nelle cariche di Consigliere e prefetto in varie case. Fu un salesiano umile ed obbediente, scrupoloso amministratore, sacerdote esemplare. Dovunque si conquistò la stima e l'amore dei confratelli. Il Signore lo chiamò dopo una malattia dolorosa e incurabile sopportata da don Giovanni con grande serenità.

Coad. Paolo Porro

* a Castellanza (Varese-Italia) 6.7.1911, † ivi 3.10.1970 a 59 a., 32 di professione.

Per molti anni missionario in India, si santificò nel lavoro umile e apostolico. Ritornato in patria, edificò quelli che lo avvicinarono per la sua bontà e per il suo spirito di operosità. La sua rassegnazione nella malattia che lo afflisse per anni destò l'ammirazione dei medici che l'ebbero in cura.

Don Laureano Ruiz

* a Santa Tecla (El Salvador-C.A.) il 30.11.1895, † a Santa Ana (El Salvador) 7.10.1970 a 74 a., 47 di professione, 41 di sacerdozio. Fu per 4 anni direttore.

Sacerdote umile, obbediente, prudente e sacrificato. Per oltre 40 anni servì il Signore nel lavoro e nella preghiera. La sua semplicità e giovialità gli guadagnarono la benevolenza di tutti. Per ognuno aveva la parola opportuna che portava la gioia dello spirito e la buona volontà per il bene. D'intelligenza non comune, usò della scienza teologica e profana per la formazione religiosa ed umana dei giovani.

Don Agostino Sangalli

* a Ponte nelle Alpi (Belluno-Italia) 19.9.1906, † a Torino-Casa Madre 23.10.1970 a 64 a., 46 di professione e 35 di sacerdozio.

Conservò per tutta la vita l'anima del fanciullo semplice, affettuoso, sensibile. La sua generosa dedizione al lavoro tra i giovani nei collegi e negli oratori come la sua scrupolosa puntualità ed esattezza nelle incombenze della amministrazione e della segreteria, erano animate da una convinta osservanza religiosa, vissuta con coerenza e con fraterno spirito di famiglia.

Don Luigi Sekowski

* a Brzeszcze (Polonia) 27.7.1892, † a Krakow (Polonia) 7.10.1970 a 78 a., 59 di professione, 52 di sacerdozio. Fu direttore per 18 anni.

Fu un vero religioso, osservante delle Regole e fedelissimo alle pratiche di pietà, nonostante le molteplici occupazioni. Per amore della gioventù, si dedicò con grande amore allo studio ed ottenne anche riconoscimenti pubblici. La laboriosità, la prontezza al sacrificio, la esemplarità nel compiere i doveri sacerdotali e religiosi non lo abbandonarono fino alla fine della sua vita.

Don Francesco Villalobos

* a El Tránsito (El Salvador-C.A.) 17.8.1903, † a Santa Tecla (El Salvador) 26.3.1970 a 66 a., 43 di professione, 34 di sacerdozio. Fu direttore per 20 anni.

Il caro confratello fu un lavoratore instancabile, un sacerdote di integrità inappuntabile, un salesiano nel pieno senso della parola. La sua azione fu sempre umile e nascosta. Aveva un carattere buono, sereno che gli apriva tutti i cuori e gli permetteva di andare d'accordo con tutti. Non fu mai visto agitato, mai fu sentita dalle sue labbra una parola di critica o mormorazione.

3º Elenco 1970

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC.	E MORTE	ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.
110	Coad. ARDANAZ Giuseppe	Ardanaz (Navarra) (E)	22.1.1914	7.6.1970	56	La Almunia (E)	Va
111	Sac. BRAVO Leone	Mendoza (RA)	12.7.1926	22.9.1970	44	Salta (RA)	Cr
112	Coad. CAMEJO Giovanni	S. José de Mayo (U)	27.1.1890	7.9.1970	80	Gral. Pirán (RA)	LP
113	Sac. CASTELLARO Albino	Morteros (RA)	16.3.1913	13.8.1970	57	Moreno (RA)	LP
114	Coad. CHIRICO Domenico	Ceglie Messapico (I)	7.10.1879	2.10.1970	90	Messina (I)	Sc
115	Coad. CONTI Agostino	Vecciano (I)	8.1.1887	21.10.1970	83	Calcutta (ID)	Ct
116	Coad. COSTAMAGNA Giovanni	Cherasco (I)	14.8.1882	13.3.1970	87	El Cairo (RAU)	Or
117	Sac. FARINA Pietro	Bollate (I)	29.12.1897	6.9.1970	72	Colle D. Bosco (I)	Cn
118	Sac. FOGLIA Giuseppe	Alba (Cuneo) (I)	19.7.1900	22.9.1970	70	Goa (ID)	Ga
119	Sac. GALLAZZI Giuseppe	Busto Arsizio (I)	13.1.1940	1.5.1970	30	Banpong (SM)	Th
120	Sac. GREINER Giovanni	Hiltersried (D)	7.3.1905	15.8.1970	65	München (D)	Mü
121	Coad. GUIDONI Giacomo	Camignano (I)	12.12.1903	20.8.1970	66	Darfo (I)	Lo
122	Sac. KAPCZUK Lorenzo	Dereviczna (PL)	26.7.1903	17.9.1970	67	Kraków (PL)	Kr
123	Sac. KNOLL Leone	Herscheimweyler (D)	28.1.1888	17.10.1970	82	Lima (PE)	Pe
124	Coad. LOPEZ Emanuele	Requejo (E)	15.2.1890	25.9.1970	80	Bernal (RA)	LP
125	Sac. LUKASZEWSKI Stanislao	Szczekociny (PL)	12.4.1885	10.3.1970	84	Kielce (PL)	Kr
126	Sac. NALIN Pio	Legnago (I)	11.3.1876	11.9.1970	94	Loreto (I)	Ad
127	Coad. PANNATIER Stanislao	Vernanige (CH)	8.12.1918	24.7.1970	51	Campo Grande (BR)	CG
128	Sac. PASTOR Paolo	Fuentes de Vald. (E)	22.3.1897	19.7.1970	73	Valencia (E)	Va
129	Sac. PICABEA Francesco	Buenos Aires (RA)	28.11.1885	8.10.1970	84	Viedma (RA)	BB
130	Sac. PIGNOCCO Giov. Batt.	Strambino (I)	2.12.1906	25.10.1970	63	Torino (I)	Sb
131	Coad. PORRO Paolo	Castellanza (I)	6.7.1911	3.10.1970	59	Castellanza (I)	Ro
132	Sac. RUIZ Laureano	Santa Tecla (El S.)	30.11.1895	7.10.1970	74	Santa Ana (El S.)	CA
133	Sac. SANGALLI Agostino	Ponte nelle Alpi (I)	19.9.1906	23.10.1970	64	Torino (I)	Sb
134	Sac. SEKOWSKI Luigi	Brzeszcze (PL)	27.7.1892	7.10.1970	78	Kraków (PL)	Kr
135	Sac. VILLALOBOS Francesco	El Tránsito (El S.)	17.8.1903	26.3.1970	66	Santa Tecla (El S.)	CA